

604ª SEDUTA

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

I N D I C E

<p>Congedi Pag. 25235</p> <p>Corte costituzionale:</p> <p>Trasmissione di sentenza 25236</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 25248</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25236</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 25235</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 25236</p> <p>Per la discussione del disegno di legge n. 2096:</p> <p>PRESIDENTE 25259</p> <p>SIBILLE 25259</p> <p>Trasmissione 25235</p> <p>« Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli istituti di cura » (1880) <i>d'iniziativa dei senatori San-</i></p>	<p><i>tero e Sibille</i>; « Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri » (1924) <i>di iniziativa del deputato Gennai Tonietti Erisia (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati) e 9º elenco di petizioni (Doc. CXLI) (Discussione):</i></p> <p>MONALDI Pag. 25257</p> <p>SAMEK LODOVICI 25248</p> <p>Interpellanze:</p> <p>Annunzio 25259</p> <p>Svolgimento:</p> <p>GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . 25242</p> <p>MARIOTTI 25246</p> <p>SPEZZANO 25237</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio 25260</p>
---	--

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 5, Condorelli per giorni 5, Monni per giorni 3 e Sanmartino per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di contributi del Ministero della pubblica istruzione ad alcune categorie di Comuni per l'adattamento di locali per le scuole elementari rurali » (1888-B), di iniziativa del senatore Angelilli (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Soppressione del posto organico di ispettore medico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2286);

« Conti consuntivi delle Amministrazioni provinciali, comunali e delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e disposizioni per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle Amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (2287);

« Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti » (2288);

« Proroga del rilascio delle abilitazioni provvisorie all'esercizio professionale ai laureati degli anni accademici antecedenti all'anno accademico 1954-55 » (2289);

« Vendita a trattativa privata, in favore del comune di Venezia, del Seminario Arcivescovile di Venezia e della Cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treporti, di immobili di pertinenza dello Stato, siti in Venezia » (2290).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico ed all'indennità di trasferta e missione al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri » (2277);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Proroga dei termini previsti dall'articolo 4 della legge 20 aprile 1952, n. 524, sui piani regolatori, e dall'articolo 17 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, sui piani di ricostruzione » (2275);

« Spesa straordinaria di lire 900 milioni per la riparazione dei danni recati alla rete delle strade e autostrade statali dalle avverse condizioni metereologiche » (2276), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica alla legge 6 agosto 1954, n. 858, riguardante le qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (2279), di iniziativa dei deputati Calvi ed altri, Chiaramello ed altri, Di Vittorio e Santi, previo parere della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo parziale sul fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le eccedenze di popolazione in Europa, adottato a Strasburgo dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 16 aprile 1956 » (2265), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Grecia relativo ai servizi aerei con Annesso e Scambio di Note, concluso in Roma il 26 maggio 1956 » (2271), previo parere della 4ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 29 novembre, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, numero 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e alla legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2231).

Annunzio di trasmissione di sentenza da parte della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data, in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica, 29 novembre 1952, n. 2460, concernente l'esproprio di terreni appartenenti al signor Zezza Vincenzo in favore dell'Ente per lo sviluppo della irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise (Sentenza n. 126).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Spezzano, Montagnani, Luca De Luca, Marzola, Mariotti, Giacometti, Cerutti e Saggio al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se risponde a verità la voce di un prossimo aumento delle tariffe elettriche e se non ritiene opportuno, anzi necessario, avvertire il Parlamento prima di qualsiasi decisione.

Se non ritiene che un eventuale qualsiasi aumento non solo non sarebbe giustificato dalle reali situazioni di fatto quanto danneggerebbe considerevolmente le finanze dei Comuni e delle popolazioni e faciliterebbe un ulteriore aumento del costo della vita » (289).

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SPEZZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, l'interpellanza a firma mia e di altri colleghi è stata determinata da alcune voci messe in giro circa due mesi fa, secondo le quali l'A.N.I.D.E.L., cioè l'organizzazione delle società elettriche, aveva mosso un nuovo attacco verso gli organi responsabili per un aumento delle tariffe; e questa voce trovò conferma circa un mese fa nella stampa politica di tutti i partiti e nella cosiddetta stampa economica, la quale pubblicò che il C.I.P., cioè l'organismo responsabile, aveva già deciso l'aumento dello 0,20 per cento per ogni chilowatt di energia.

Abbiamo formulato l'interpellanza così com'è perchè riteniamo necessario, anzi indispensabile che il Governo, prima di prendere una qualsiasi decisione, ne avverta il Parlamento. Anzitutto perchè ci sembra che, in una materia così delicata e d'interesse tanto importante, il Governo non possa assumere alcun impegno senza avvertirne precedentemente il Parlamento, legittimo rappresentante del popolo; in secondo luogo perchè il Governo — e non da oggi — manca di una propria politica organica nel settore dell'energia elettrica, in quanto direttive e competenze appartengono in maniera del tutto irrazionale a più Ministeri e a vari enti, per cui quando un provvedimento viene emanato non si arriva mai ad accertarne il responsabile. E tutto ciò è provato dal fatto che, da tempo, il Governo ha annunciato un disegno di legge per il coordinamento, la disciplina e il controllo del vasto settore della produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

Infine, l'argomento di fondo che ci ha spinto a formulare l'interpellanza così come l'abbiamo formulata è che il Governo, tramite il Ministro dell'industria Cortese, aveva assunto, circa un anno fa, l'impegno di comunicare al Parlamento quello che intendeva fare prima di prendere una decisione impegnativa.

L'adempimento di questo impegno oggi noi richiediamo al Governo.

Il Governo può dire che non intende rispettare l'impegno assunto dal ministro Cortese. È evidente, però, che, anche se i Ministri in carica non sono quelli del Governo Segni, vi è una continuità politica che deve essere ri-

spettata e se la si vuole negare è necessario che il Governo ne dica i motivi e ne assuma le relative responsabilità.

Ciò premesso, non perdo tempo per dimostrare la gravità e l'interesse davvero eccezionale che circonda il problema delle tariffe elettriche. È evidente che ogni discussione al riguardo sarebbe vana.

Debbo però precisare che io parlo anche come rappresentante della Lega dei Comuni democratici, circa 2.000, i quali sono direttamente interessati in questa materia perchè essendo ritenuti utenti di grande rilievo, come gli altri, anzi più degli altri, sentirebbero il danno di un aumento.

Quali motivi, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, potrebbero giustificare l'aumento delle tariffe elettriche?

Noi ufficialmente nulla sappiamo. Leggendo gli atti dell'A.N.I.D.E.L. e precisamente la relazione presentata qualche mese fa dal Consiglio di amministrazione, rileviamo espressioni vaghe e generiche, senza alcun dato giustificativo per un eventuale aumento. Si rilevano inoltre grandi critiche al provvedimento del 6 gennaio ultimo scorso.

Nella stessa relazione, sul capitolo « Attività legislativa » troviamo poi questa frase: « La gestione delle imprese è diventata difficile ». Troppo poco evidentemente per poter polemizzare con l'A.N.I.D.E.L. Tuttavia sono frasi sintomatiche e vorrebbero significare che da parte delle società elettriche non vi sono utili o comunque gli utili sono scarsi.

Ciò non è vero, ciò è completamente smentito dalla realtà.

Basta aprire infatti un qualsiasi bilancio di una grossa società elettrica per constatare anche attraverso il bilancio, notoriamente adomesticato e mascherato, che gli utili ci sono e sono rilevantissimi, e per constatare pure che gli utili sono in continuo aumento.

Si parla, onorevoli colleghi, di un margine netto di 200 miliardi per il 1956. La realtà vera infatti è molto diversa da quella che appare dai bilanci.

Quali e quanti utili sfuggono a qualsiasi controllo? Io mi limito a pochi fatti, che sono i principali indici di tutto un sistema e mi auguro che l'onorevole Ministro dell'industria

li voglia tenere presenti nel momento in cui avrà nuovi attacchi da parte dell'A.N.I.D.E.L. per la concessione del minacciato aumento delle tariffe.

Mi fermo ai casi di maggiore rilievo. E ricordo, innanzi tutto, come dal 1916 al 1953 non sia stato applicato mai, o solo rarissime volte, l'articolo 52 del testo unico del 1933 sulle acque e sugli impianti elettrici, norma in base alla quale le società concessionarie dovevano dare fino al 10 per cento dell'energia prodotta al prezzo di costo ai Comuni rivieraschi. Ricordo pure come dal 1916 a tutt'oggi l'altra norma, quella dell'articolo 53 del suddetto testo unico, in base alla quale le società elettriche avrebbero dovuto pagare un canone di 436 lire per ogni chilowatt di energia trasportato ad oltre 15 chilometri dal territorio dei Comuni rivieraschi, non sia stata mai applicata.

Ricordo inoltre che il Parlamento ha approvato due leggi: una, quella del 27 dicembre 1953 sui bacini imbriferi, l'altra del 4 dicembre 1956 sui Comuni rivieraschi. Ebbene, onorevoli colleghi, sono passati quattro anni dall'approvazione della prima legge ed è passato un anno dall'approvazione dell'altra, ma quale è la realtà? In Italia purtroppo siamo nella condizione non soltanto di dover lottare per ottenere una legge, ma di dover lottare ancora più fortemente per farla applicare.

È noto che, in base alla legge del dicembre 1953, le società elettriche avrebbero dovuto pagare, per ogni chilowatt di energia concessa, 800 lire ai Comuni dei bacini imbriferi. Invece, come sono andate le cose? Quale la realtà di oggi? La legge è stata interpretata in modo del tutto restrittivo, per cui circa un terzo degli impianti viene escluso dall'obbligo del pagamento del canone, cosicchè i 7 miliardi all'anno, che il monopolio elettrico avrebbe dovuto pagare, si riducono, per tale interpretazione cavillosa, di circa un terzo: da 7 miliardi si scende ad appena 5.

Sono passati quattro anni; si sarebbero già dovuti pagare, anche in base all'interpretazione restrittiva, 20-22 miliardi. Purtroppo, invece — ed invito il collega Cemmi e gli altri che hanno seguito attentamente questa materia a smentirmi se dico cose inesatte — fino

ad oggi, 13 dicembre 1957, sono stati versati poco più di 6 miliardi.

Giudizi, opposizioni, reclami da parte delle società elettriche contro la legge ed i relativi decreti del Ministero hanno reso possibile ciò. Corte costituzionale, Tribunale superiore delle acque, Consiglio di Stato sono stati investiti delle varie questioni. Nel frattempo vi è stata una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato perfettamente costituzionale la nostra legge; ma ancora nulla è cambiato. Le società ancora resistono.

Erano fissate per il 9 novembre alcune cause dinanzi al Tribunale delle acque, altre per l'11, altre per il 16, altre ancora per il 23 dello stesso mese. Sono state rinviate perchè pare si aspetti una riunione dell'A.N.I.D.E.L. che dovrebbe spingere le società a rinunciare a tali giudizi. Si mormora che questa rinuncia sarebbe un baratto o, peggio, un ricatto. Si dice infatti che le società rinuncerebbero ai giudizi solo nel caso in cui venga concesso l'aumento delle tariffe elettriche. Io mi rifiuto di credere ciò, mi illudo ancora sullo Stato e sulla probità di coloro che debbono rappresentarlo. Sarei davvero dolente se fossi costretto a constatare che la mia fede è frutto della mia ingenuità.

Ma, a parte tutto, resta il fatto essenziale, che a distanza di quattro anni il Governo ha dato l'esempio edificante di non saper far rispettare le leggi dello Stato, dimostrando così che il monopolio elettrico è al di fuori ed al di sopra delle leggi.

Sorte non meno triste di quella toccata alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, ha avuto, purtroppo, la legge 4 dicembre 1956, che modifica l'articolo 53 del più volte citato testo unico. In base a questa legge, fin dal 1° gennaio 1957, le società dovrebbero pagare per ogni chilowatt d'energia prodotta un canone che può raggiungere le 436 lire. Siamo al dicembre 1957 e questa norma di legge non è stata applicata.

Nulla è stato ancora fatto, non è stata nemmeno avviata una sola pratica ai primi passi dell'istruttoria.

E sì che ci siamo mossi; s'è mossa l'U.N. C.E.M., si è mossa la Lega nazionale dei Comuni democratici, La Lega ha inviato lettere

al Consiglio superiore dei lavori pubblici, al Ministero delle finanze; ha scritto alla Direzione generale del demanio, nella cui competenza ricade l'applicazione di questa legge, fin dai primi mesi di questo anno. È stato detto quello che si doveva fare, ma nulla è stato fatto. Si è dovuto constatare, davvero con dolore, che il Ministero delle finanze e quello dei lavori pubblici non hanno nemmeno l'elenco dei Comuni rivieraschi. Per riuscire ad avere qualche notizia abbiamo mandato circolari nelle varie provincie, ed oggi, come Lega dei Comuni, abbiamo un elenco di 800 Comuni rivieraschi, mentre in realtà ve ne sono 1.300-1.400.

Proprio io pregai il Ministero dei lavori pubblici perchè al riguardo fossero inviate circolari ai Geni civili e pregai pure il Ministero delle finanze perchè, attraverso le pratiche di concessione, ricavasse l'elenco dei Comuni rivieraschi.

Niente. E siamo nel dicembre 1957! Intanto un altro miliardo e mezzo, circa due miliardi all'anno, che dovrebbero entrare nelle casse dei Comuni rivieraschi, non vengono versati.

Ed intanto, nella relazione dell'A.N.I.D.E.L., si legge che le condizioni delle società elettriche sono aggravate proprio per la legge 4 dicembre 1956! Giorni fa restai perciò allibito quando, con una delegazione di sindaci, mi sono recato al Ministero delle finanze ed ho appreso che, in questi giorni, è stato rivolto un quesito all'Avvocatura generale dello Stato perchè risolvesse alcuni problemi ed alcuni dubbi connessi all'applicazione della legge 4 dicembre.

Ebbene, quei dubbi non esistono, perchè, nel momento in cui si discusse la legge, avendo noi la grande esperienza di quello che era avvenuto per la legge del 1953, avevamo esplicitamente chiarito quanto oggi il Ministero delle finanze prospetta come dubbio.

Tutto questo ci ha spinto ad indirizzare una lettera aperta al Presidente del Consiglio, al Ministro delle finanze e, per conoscenza, al senatore Caron che durante la discussione della legge era Sottosegretario per i lavori pubblici e dichiarò che nessun dubbio si sarebbe potuto presentare perchè l'articolo della leg-

ge era stato concordato tra rappresentanti tecnici del Ministero dei lavori pubblici e rappresentanti tecnici del Ministero delle finanze.

Eppure, dopo un anno, sorgono dubbi! Quali fini si perseguono? Non è difficile dirlo: si perde ancora tempo perchè le società guadagnino tempo ed interessi. Questa è la realtà italiana nei riguardi del monopolio, e dico ciò non solo per lamentare la mancata applicazione delle leggi, ma per far notare all'onorevole Ministro dell'industria che, attraverso queste vie e questi mezzi, il monopolio elettrico guadagna miliardi che non figurano in bilancio.

Perciò, nel momento in cui si discute di aumentare le tariffe si deve tener conto di questi utili che non risultano dai bilanci addomesticati.

Ed ecco un problema scottante e una domanda imbarazzante che rivolgo ai rappresentanti del Governo, con l'augurio che ne vogliano tener conto. Quanti miliardi le società elettriche realizzano con le linee costruite dai Comuni coi fondi propri o dello Stato?

Chiarisco: la legge n. 589, legge Tupini, quella n. 991, legge sulla montagna, assegnano dei contributi ai Comuni per costruire delle linee elettriche. Le linee vengono costruite, e passano in gestione alle società distributrici, in modo che queste fanno un servizio senza l'impiego di capitale proprio, ma con un capitale fornito dai Comuni, e così realizzano altri utili. Ma anche qui, onorevole Ministro, si verifica l'inverosimile, perchè le società pretendono un contributo da parte dei Comuni per la manutenzione delle linee, e quando non si vuole pagare il contributo, si è costretti a cedere alle società la proprietà di quelle linee, che sono costate decine o centinaia di milioni!

Ed ancora: è stato mai calcolato, si è mai discusso al C.I.P., o ai Ministeri interessati dei vari contributi che i comuni e gli utenti privati sono costretti a pagare per gli impianti? Io penso che qui, tra noi, non ci sia uno solo che non abbia pagato il proprio contributo per un impianto. Lo abbiamo pagato tutti, e poi l'impianto è diventato proprietà delle società elettriche.

Sempre nel campo dei contributi, domando: hanno mai tenuto conto il C.I.P., il Ministe-

ro dell'industria e il Ministero delle finanze dei contributi che dà lo Stato? Potrei al riguardo indicare decine e decine di casi. Mi fermo a due soli dati che mi sembrano, per se stessi, molto indicativi: la Edison dal 1953 al 1955 ha avuto contributi da parte dello Stato per 13 miliardi e 350 milioni; la S.M.E., nella stessa epoca, ha avuto contributi per 5 miliardi e 357 milioni. È evidente che questi contributi aumentano gli utili e che di questi utili, anche se non figurano nei bilanci, deve essere tenuto conto nel momento in cui si discute dell'aumento delle tariffe.

Ed ancora: il Ministro certamente conosce, anche perchè una sera, nei corridoi della Camera dei deputati, gliene feci qualche accenno, ma probabilmente gli altri colleghi non ne sanno nulla, la situazione di assoluto favore della quale godono le società elettriche. Intendo riferirmi al fatto che le società elettriche vendono la merce, cioè l'energia, senza che la stessa sia misurata con strumenti sottoposti a controllo da parte dello Stato. E si verifica questo assurdo, che il fruttivendolo, l'oste, il venditore ambulante, il commerciante di tessuti, il muratore, il sarto, il calzolaio debbono ogni anno sottoporre al bollo lo strumento di misura, sia esso il metro, il quartino o la bilancia, con il quale si misura la tratta, il vino, il latte, la frutta, mentre a questo controllo non sono assoggettate le società elettriche.

Lo Stato se ne disinteressa, lo Stato lascia i cittadini nelle mani delle società elettriche, tanto che a Milano e a Foggia sono sorte delle associazioni private in difesa degli utenti, per controllare i contatori. Lo Stato lascia indifesi i privati, però sente necessario il controllo nel proprio interesse (ciò dico al solerte Sottosegretario per le finanze, onorevole Piola); e così la Direzione generale delle dogane ed imposte dirette con circolare del 15 dicembre 1954 ha disposto il controllo dei contatori limitatamente però per gli accertamenti dei consumi e della produzione soggetti a controllo fiscale. Lo Stato dunque sente la necessità del controllo nel proprio interesse, ma non la sente nell'interesse dei terzi, gli utenti, che in Italia sono circa 15 milioni.

Perchè, onorevoli colleghi, questa valutazione tanto diversa, perchè questo doppio peso, perchè questa doppia misura? La cosa è davvero inspiegabile.

Ed il problema diventa tanto più grave in quanto la legge vigente sui contatori elettrici consente un errore del 3 per cento, non solo, ma le società elettriche non si accontentano dell'errore, permesso, consentito dalla legge, e, nei contratti, aumentano più di una volta questo errore, fino al 6, l'8, il 10 per cento; per cui ogni consumatore paga normalmente il 10 per cento in più di quello che consuma. Degli utili che si realizzano attraverso questi mezzi hanno mai tenuto conto il C.I.P., il Ministero delle finanze, il Ministero dell'industria?

La domanda è superflua. È noto infatti che tutto ciò è passato sempre inosservato, e che di questo argomento mai si è discusso quando sono stati richiesti aumenti delle tariffe.

Ma il fatto è tanto più grave perchè sono le stesse società elettriche a fabbricare i contatori. Infatti il contatore « Preciso » è della Società meridionale di elettricità, il « Galileo » dell'Adriatica di elettricità, il G.C.S. appartiene alla « Centrale ». Ho visto scandalizzato più di uno di voi quando sono stati denunciati, assai di controllori controllati. Ebbene, colleghi, non vi è caso più scandaloso di controllori controllati di questo del quale vi parlo. Caso davvero eclatante; eppure non solo non si provvede a sanare questa grave ingiustizia, ma nemmeno ci si ricorda della stessa quando il monopolio chiede nuovi aumenti di tariffa.

E non sono mancate le premure al riguardo. Il 26 febbraio 1956, in seguito ad un'interrogazione presentata al Ministro dell'industria da un deputato pugliese, il Ministro rispose che il problema era in corso di esame. Siamo al 3 dicembre 1957. Dunque non sono bastati 22 mesi per esaurire quell'esame che era in corso il 26 febbraio 1956.

Inoltre, nel 1949, venne nominata una commissione tecnica al riguardo, e pare abbia espresso parere sfavorevole.

Eppure, con legge del 23 giugno 1874, sono stati assoggettati al bollo i contatori del gas. Ciò è avvenuto a distanza di pochi anni da quando il gas era entrato nel consumo e nel-

l'uso comune. Per quanto riguarda l'energia elettrica e le società distributrici, invece, sono passati ormai circa 80 anni ma non si fa ancora nulla: si continua a lasciar libere le società di vendere l'energia elettrica con la propria unità di misura, senza che il Ministero abbia dato mai una norma per poterla controllare. Anzi il Ministero, come ho già detto, ha emanato delle norme soltanto per quando il controllo serve a fini fiscali. Ritengo che anche di questo il C.I.P. debba tener conto, così come ritengo che il Ministero delle finanze non possa chiudere gli occhi di fronte a questa realtà e che debba aprirli il Ministero dell'industria quando le società elettriche si presentano con la veste delle vittime ed insistono per avere aumenti delle tariffe.

Un ultimo quesito vorrei porre ai signori del Governo. Sono davvero bloccate le tariffe in Italia, così come è scritto nelle leggi e così come va ripetendo il monopolio elettrico? Io ne dubito. Ma, a parte la mia opinione in materia, vi leggo un periodo di un articolo dell'onorevole Bettiol: « I prezzi dell'energia elettrica sono bloccati, ma soltanto teoricamente. In realtà non si rispetta la legge. Il blocco è artificioso e fittizio e non trova aderenza nella realtà della situazione ». È un'affermazione che pare azzardata, è un'affermazione che scuote e lascia perplessi. Come mai un uomo responsabile come l'onorevole Bettiol ha scritto quello che ho letto?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quale Bettiol?

SPEZZANO. Bettiol Francesco Giorgio.

È mai possibile che in Italia vi siano delle leggi, che vi sia un blocco delle tariffe, e che poi tutto sia fittizio, artificioso, poichè nella realtà le tariffe vengono manipolate nel modo che fa più comodo al monopolio elettrico? Mi sono posto questa domanda leggendo le affermazioni del collega Bettiol; però il mio dubbio è sparito subito quando ho avuto conoscenza di una lettera aperta al Presidente del C.I.P. da parte dell'assessore alle finanze della provincia di Modena, pubblicata sul numero 6 della rivista « Comune democratico », del giugno 1957. Onorevole Ministro, non leggo la lettera, ma espongo i casi denunciati. Eccoli: « Il comune di Cavezzo, nel 1942, ave-

va un impianto di illuminazione con 50 lampade, per un canone annuo complessivo di lire 8.100. Nel 1956, applicando il provvedimento n. 101, sopra citato, per lo stesso impianto il Comune avrebbe dovuto pagare 180 mila lire più 4.200 lire (nel complesso 184.200 lire). Il comune di Cavezzo, nonostante il blocco delle tariffe, paga invece, sulla scorta della nuova formula contrattuale che la Società Emiliana ha creduto di poter adottare, lire 232.000, con una maggiore pretesa di oltre il 20 per cento nei confronti del canone di legge. Il 20 per cento di maggior entrata su tutti i contratti di illuminazione è già di per sé qualche cosa di molto rispettabile.

Ma un vecchio adagio dice che l'appetito viene mangiando: e il 20 per cento si trasforma, per l'intervento di interessanti moltiplicatori, quando si tratta di impianti a fluorescenza ».

Non era azzardato dunque quello che diceva l'onorevole Bettiol; era la verità, era la conseguenza della conoscenza di fatti precisi.

Continuando, la lettera aperta diretta al C.I.P. precisa che « Il comune di Camposanto, per ogni armatura con 80 watt e per la quale dovrebbe pagare, in forza del provvedimento numero 101, 5.364 lire, paga invece, per un tale Centro luminoso, la somma di 13.000 lire: quasi il triplo di quello che dovrebbe pagare ».

Ebbene, onorevole Ministro, questa lettera aperta scritta da un rappresentante del Consiglio provinciale di Modena, l'assessore alle finanze, è riportata senza risposta, nè risulta sia stato preso un qualsiasi provvedimento. Sono passati 7 mesi: la denuncia esplicita di violazioni di legge e la contestazione di fatti i quali provano che il blocco delle tariffe esiste semplicemente sulla carta, non hanno provocato alcuna reazione; tutto continua come prima. Le tariffe figurano bloccate, ma le società riescono, con il sistema poco fa da me ricordato, ad eludere le disposizioni del blocco.

Signor Ministro, il documento è a sua disposizione.

A proposito del C.I.P., vorrei aggiungere che c'è da restare stupiti per il fatto che in questo organo vi siano un po' tutte le rappresentanze ma non quella degli utenti. Gli utenti non hanno voce. Signor Ministro, ho scritto al C.I.P. chiedendo che un rappresentante dei Comuni, e cioè dei maggiori utenti, entrasse

a far parte del Comitato, ma la lettera, inutile aggiungerlo, è restata senza risposta.

È evidente il motivo: quello che avviene nel C.I.P. non deve essere conosciuto dai consumatori. Basta che lo sappiano le grandi società.

Se questa è la situazione, credo che di argomenti ce ne siano non abbastanza ma troppi per dimostrare che le tariffe non debbono essere aumentate, che le società elettriche realizzano ingenti utili, e quindi viene meno il primo requisito, che potrebbe autorizzare un aumento delle tariffe.

A queste stesse conclusioni si deve arrivare se si esamina l'altro aspetto del problema: e cioè le conseguenze che un qualsiasi aumento avrebbe sul costo della vita e sulle finanze molto spesso disastrose di un gran numero di Comuni italiani.

È ovvio infatti che l'aumento non giocherebbe soltanto direttamente, cioè per il diretto consumo, ma giocherebbe anche indirettamente perchè è chiaro che gli industriali riverserebbero sui consumatori quello che dovrebbero pagare per un eventuale aumento delle tariffe.

E non dico altro al riguardo; voglio soltanto precisare che un aumento nei riguardi dei Comuni sarebbe veramente disastroso e potrebbe costituire quel famoso ultimo strappo che fa spezzare la corda troppo tesa.

I Comuni sono allarmatissimi di questo, tanto allarmati che non appena i giornali hanno pubblicato la notizia sono intervenuti presso il Ministero dell'interno, presso il Ministero delle finanze e presso il C.I.P.

Ogni aumento delle tariffe elettriche dunque non potrebbe avere, allo stato dei fatti, alcuna giustificazione. Onorevole Ministro, se ci sarà un aumento si sappia che una sola giustificazione potrebbe spiegarlo: il diritto del più forte. E si sappia pure che un eventuale aumento dimostrerebbe, ancora una volta, la soggezione della classe dirigente e del Governo al monopolio elettrico. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della industria e del commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Spezzano ha sollevato una serie ben nutrita di questioni che, in verità, non trovano riscontro nella sua interpellanza. Quesiti su quesiti sono stati posti, non so se per simpatia verso il Ministro che deve rispondere o per un'aberratio ictus.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, escluda senz'altro l'aberratio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nel primo caso, mi duole di non poter corrispondere alla simpatia dell'onorevole Spezzano, nel secondo caso mi sembra cosa conveniente da parte mia scansare l'ictus. La verità è che l'attuale interpellanza è concentrata su tre domande: ci sarà l'aumento delle tariffe elettriche? Il Governo si sente necessitato ad avvertire il Parlamento prima di ogni provvedimento su questa materia? Quali sono le conseguenze, quale l'incidenza, che l'onorevole interpellante definisce senz'altro dannosa, anzi considerevolmente dannosa, dell'aumento delle tariffe elettriche sui bilanci dei comuni e sul costo della vita? Io mi limiterò a rispondere a questi tre quesiti, dei tanti che ha sollevato in questa sede l'onorevole Spezzano.

SPEZZANO. Vi è anche l'argomentazione per dimostrare che non vi sono gli elementi per apportare aumenti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se lei avrà un po' di pazienza, onorevole Spezzano, vedrà che le sue argomentazioni sono state introdotte abilmente, vorrei dire pretestuosamente, per sollevare questioni interessantissime, ma che non hanno a che vedere con il succo della sua interpellanza.

Debbo dichiarare in primo luogo che nessun aumento di tariffe elettriche ci sarà. Esiste viceversa un problema di aumento dei sovrapprezzi in relazione alla situazione della Cassa conguaglio: cosa ben diversa dall'aumento delle tariffe.

Per comprendere questa situazione è utile, ed in questo caso forse anche necessario, rifarsi ai precedenti. Gli onorevoli senatori sanno che l'anno scorso si discusse a lungo se

si dovesse pervenire all'abolizione della Cassa conguaglio, introducendo il cosiddetto coefficiente di aumento elettrico a parametro elettrico, oppure se si dovesse mantenere ancora in vita la suddetta Cassa. Prevalse questa seconda tesi e nel mese di dicembre scorso, in seguito alla discussione molto approfondita svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, fu adottato un ordine del giorno presentato dall'onorevole La Malfa ed approvato, mi sembra, da tutti, compresa la sua parte, onorevole Spezzano, il quale conteneva principi fondamentali. Diceva che bisognava mantenere in vita la Cassa conguaglio, sia pure trasferendo una parte dei sovrapprezzi nelle tariffe, consolidando in esse la metà dei sovrapprezzi; che bisognava pervenire all'attuazione progressiva di tariffe modificate; che bisognava operare affinché i programmi di incremento della produzione di energia elettrica venissero attuati.

È forse il caso che rileggiamo questo ordine del giorno: « La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Ministro dell'industria e del commercio, impegna il Governo ad attuare le prime fasi dell'unificazione tariffaria al di sotto e al di sopra della potenza di 30 chilowatt, secondo i principi illustrati dall'Associazione delle aziende municipalizzate, entro due anni dall'emanazione del nuovo provvedimento tariffario; invita altresì il Governo a controllare la realizzazione regolare e progressiva del piano dei nuovi impianti che la nuova disciplina tariffaria presuppone, impegnandolo a riportare a sovrapprezzo a favore della Cassa conguaglio quella parte dell'attuale sovrapprezzo che sarebbe conglobata in tariffa, qualora entro 18 mesi dall'emanazione della nuova disciplina il piano di nuovi investimenti avesse ritardata esecuzione ».

In base a quest'ordine del giorno il Ministero ha predisposto gli studi e un'accurata inchiesta per pervenire **gradualmente** all'attuazione delle prime fasi dell'unificazione tariffaria.

Per quanto riguarda l'attuazione di nuovi impianti di produzione di energia elettrica, sa che, secondo i **programmi approvati**, nel 1960 noi dovremmo toccare i 60 miliardi di produzione di chilowattore. L'attuazione di

questo programma è in corso di esecuzione, la quale, secondo il provvedimento che è stato adottato, è vigilata dal Ministero dei lavori pubblici.

Terzo punto: la situazione della Cassa conguaglio tariffe elettriche, cioè di quell'istituzione nei cui confronti molte critiche erano state sollevate. Che cosa si disse da parte di tutti in sede di approvazione dell'ordine del giorno La Malfa?

Si partì da un presupposto, un presupposto ovvio: che la nuova produzione di energia elettrica ammessa a contributo aumentasse ogni anno molto di più del volume di energia sottoposto al pagamento del sovrapprezzo. Di qui l'inevitabile necessità che col decorrere del tempo e con l'andare degli anni i sovrapprezzi aumentassero per fronteggiare l'aumento altrettanto inevitabile, in relazione all'incremento dei nuovi impianti, dei contributi agli esercizi elettrici. Questa impostazione ovvia fu ritenuta da tutti perfettamente sana: dalla Federazione delle aziende municipalizzate, dall'onorevole La Malfa, mi pare anche dalla loro parte (*rivolto alla sinistra*), come anche dall'onorevole Riccardo Lombardi, persona di competenza rimarchevole in materia, il quale, come loro sanno, ha sostenuto una battaglia di prima linea in tutta la questione delle tariffe elettriche. Ebbene, tutti, compreso l'onorevole Riccardo Lombardi, sostenevano, non dico ammettevano ma sostenevano, che il bilancio della Cassa conguaglio dovesse pareggiare sempre, anzi per ottenere questo risultato lo onorevole Lombardi chiese esplicitamente un provvedimento che raggugliasse automaticamente i sovrapprezzi all'onere dei contributi.

Questa è la realtà, questo è l'ordine del giorno approvato l'anno scorso nel mese di dicembre, queste sono state le direttive applicate dal Governo nel provvedimento che è seguito immediatamente dopo, in data 28 dicembre 1956. Punto fondamentale quindi, in rapporto alla Cassa conguaglio, è che si dovesse perseguire il pareggio della Cassa medesima; anzi, secondo il pensiero dell'onorevole Riccardo Lombardi, che si dovesse introdurre un congegno automatico che provvedesse ad assicurare il necessario pareggio.

Quale è la situazione della Cassa conguaglio? A questo punto non ci resta che esaminare in via di fatto, onorevole Spezzano, le cifre. Ho desiderato ricapitolare il movimento della Cassa ed ho potuto constatare che i risultati della gestione dell'anno 1953 avevano dato un supero di 459.100.000 lire. Siccome i residui degli anni precedenti, relativi alla Cassa conguaglio delle aziende termiche, avevano dato un supero di 5.596.000.000 lire, alla fine dell'anno ci si trovò nella tranquillante situazione di un supero di 6.055.000.000 lire. Nel 1954 i risultati della gestione dell'anno diedero non una eccedenza, ma un *deficit* di 2.243.700.000 lire, e l'avanzo delle gestioni precedenti si ridusse a 3.812.000.000 lire, essendo occorsa la differenza per coprire il *deficit* della gestione 1954. Nel 1955 i risultati della gestione diedero un ulteriore *deficit* di 1.022.900.000 lire, e così il supero della Cassa alla fine dell'anno si ridusse ancora a 2.788.700.000 lire. Nel 1956 i risultati della gestione diedero un attivo di 1.942.400.000 lire, e si risalì nell'avanzo di cassa a 4.731.000.000 lire. Nel 1957 ci sarà purtroppo un *deficit*, per ora previsto in 3 miliardi e 590.000.000 lire, ed il supero diminuirà ad 1.141.000.000 di lire. Nel 1958, secondo le previsioni in corso, ed in relazione al programma dei nuovi impianti, ci sarà un *deficit* che è valutato (ma la cosa non è ancora certa perchè è legata a determinate interpretazioni) a 5 miliardi e 230.000.000 lire, il che porterebbe, a fine d'anno, ad una deficienza di 4.088.000.000 lire, nella migliore delle ipotesi, perchè si potrebbe arrivare anche ai 5 miliardi ed oltre.

Questa è la situazione. Si presenta così, onorevole Spezzano, onorevoli senatori, il problema di assicurare quel pareggio della Cassa conguaglio che è stato voluto l'anno scorso dal Parlamento, pareggio sulla cui necessità tutte le parti della Camera furono d'accordo.

Il problema che il C.I.P. sta studiando è relativo alla situazione appunto ed alle esigenze della Cassa.

Che cosa si fa? Niente ancora è stato deciso, nè saranno gli attacchi che l'onorevole Spezzano attribuisce all'A.N.I.D.E.L. a far decidere in un senso o nell'altro il C.I.P.

L'onorevole Spezzano, se avesse conosciuto queste cose, avrebbe compreso che il riesame

della situazione non è una conseguenza di attacchi da parte di chicchessia, ma di un dovere di ufficio gravante su coloro che sono responsabili della Cassa conguaglio, in relazione alle chiare direttive impartite dal Parlamento.

Che cosa si farà? Ci sono delle categorie, come la grande utenza, le quali sostengono che il nuovo aumento dei sovrapprezzi, non delle tariffe, non deve riguardarle, per la semplice ragione che fino adesso solo la grande utenza al di sopra dei 30 chilowatt ha sopportato il congegno della Cassa conguaglio. Ci sono viceversa gli agricoltori, gli artigiani e i piccoli commercianti i quali sostengono a loro volta che debbono essere esentati da eventuali misure di sovrapprezzo, e che l'aumento dovrebbe essere riversato sui consumatori dell'energia per illuminazione, che fino a questo momento sono stati esentati da ogni misura di aggravio in proposito. C'è infine la Federazione delle Aziende municipalizzate, la quale sostiene che il nuovo onere deve essere ripartito tra tutte le categorie.

Nulla in proposito è stato deciso, e gli studi continuano.

SPEZZANO. È prudente continuino perlomeno fino a quando si faranno le elezioni.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Guardi, onorevole Spezzano, che su questo argomento non vi sono speculazioni di carattere elettorale che voi possiate fare, perchè noi potremmo sbandierare le dichiarazioni che le sinistre fecero in Parlamento sulla necessità di pareggio per la Cassa conguagli. Non credo che sia un problema da sfruttare elettoralmente, pur conoscendo la vostra abilità in proposito. È un problema che va ponderato e studiato con criterio e con saggezza, sulla base di una giustizia distributiva che deve essere osservata in relazione alle esigenze unanimemente riconosciute del pareggio della Cassa. Se la Cassa conguaglio deve vivere, deve pure ottenere il pareggio, altrimenti è condannata a morire.

Questa è la situazione. Quanto all'incidenza sul costo della vita e sul bilancio dei Comuni, è evidente che ogni eventuale aumento ha un'incidenza, ma il parlare di danni considerevoli ai Comuni e di sensibile aumento

del costo della vita sembrerà davvero eccessivo agli onorevoli senatori, appena tengano presenti i dati che mi accingo ad esporre.

Abbiamo fatto un calcolo, nell'ipotesi da lei indicata, onorevole Spezzano, di una ripartizione sulla generalità dei consumatori in base ad una media di aumento dei sovrapprezzi di 20 centesimi per chilowattore. In tale ipotesi il bilancio di un lavoratore sarebbe gravato dello 0,0035 per cento, ossia di lire 3,50 per ogni centomila lire di spesa familiare.

Anche per quanto riguarda il peso sui comuni ho voluto fare un accertamento essendo preoccupato — specialmente dopo certe misure che sono state adottate dal Parlamento, davvero gravi — delle ripercussioni sui bilanci di tali enti, e ho potuto accertare che i consumi per illuminazione pubblica, provenienti da acquisto (naturalmente l'autoproduzione non entra in questo calcolo) sono pari a 420 milioni di chilowattore, con un importo di 84 milioni, non solo per i Comuni per cui lei si è fatto rappresentante, ma per tutti i 7.906 Comuni italiani. Forse la cifra non sarà precisa: bisognerà detrarre i Comuni che hanno produzione propria, ma insomma su più di 7.500 Comuni il carico totale sarebbe di 84 milioni all'anno circa.

SPEZZANO. Ci dica quanto realizzerebbero le società elettriche con 20 centesimi di più.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Guardi, onorevole Spezzano, sono curioso anch'io di sapere quanto realizzano le società elettriche, ma curioso proprio davvero, ed a questo proposito le posso dire che mi sono battuto, e questa volta, veda caso, con le sinistre, perchè nell'altro ramo del Parlamento venisse approvato il bilancio tipo, che è lo unico serio strumento di controllo delle società elettriche, appunto per sapere qual'è la loro situazione patrimoniale e qual'è il movimento del loro conto economico. La informo che nella seduta scorsa l'articolo primo, che comprende il bilancio tipo, per un accordo della grande maggioranza della Commissione e per l'intervento deciso del Ministro dell'industria, è stato approvato. Ed io spero che domani tutta la legge possa essere approvata e

mi auguro che questo ramo del Parlamento la approverà anch'esso rapidamente, per pervenire a quegli accertamenti ai quali lei tiene non più del Governo, che è responsabile dell'andamento della cosa pubblica.

Ma, detto e chiarito questo, voglio aggiungere che in questo caso non si tratta di fare l'accertamento dei bilanci. L'accertamento dei bilanci è un presupposto del provvedimento numero 620, è un presupposto dell'ordine del giorno votato alla Camera, è un presupposto di tutto l'indirizzo che è stato impresso dal Parlamento a questa materia. Adesso si tratta di essere fedeli e conseguenti all'indirizzo impresso e si tratta di vedere che cosa deve fare la Cassa conguaglio. Se la Cassa conguaglio deve sussistere, bisogna che sia in pareggio; se non deve sussistere è un'altra questione e faremo allora in proposito una discussione molto più approfondita.

Ecco perchè le dicevo, senatore Spezzano, che tutte le sue considerazioni, interessanti anche se non esatte — e in questo momento io non mi permetto di dichiararle inesatte perchè non ho elementi per controbatterle — non hanno ragione di essere in questa sede e non hanno ragione di essere in relazione al problema concreto che noi andiamo studiando, perchè il bilancio della Cassa conguaglio è cosa diversa dall'andamento dei bilanci delle società elettriche. Non si tratta di fare provvedimenti a favore dei bilanci delle società elettriche, si tratta di fare provvedimenti a favore della Cassa conguaglio; a meno che non si voglia sovvertire quel provvedimento in virtù del quale si è messa innanzi, promossa con l'accordo di tutti, la politica di incremento dei nuovi impianti.

Quanto alla necessità e all'indispensabilità di sentire prima il Parlamento per eventuali provvedimenti, debbo esprimerle, senatore Spezzano, rispettosamente il mio preciso e deciso dissenso. Lei sa che a proposito di un altro preventivo intervento delle Camere — non voglio dire indebito, ma certamente inopportuno, a mio modo di vedere — in materia di concessioni telefoniche, io espressi chiaramente, dal banco di senatore e non da questo del Governo, il mio dissenso per la richiesta del Parlamento; e non perchè ritenessi antipatiche le richieste del Parlamento, ma perchè sono

convinto che bisogna rispettare le competenze e bisogna lasciare che...

SPEZZANO. E non parlare al manovratore soprattutto!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Indubbiamente anche questa è una buona regola perchè, mentre il manovratore lavora con rettitudine di intenti, con cognizione di causa e con assenza di ogni preconceito demagogico, il disturbare potrebbe davvero recare danno.

Bisogna dunque rispettare le competenze. Il Parlamento potrà modificare la legge che attribuisce al Governo la responsabilità di questi provvedimenti e il Governo, come sempre, dovrà fare ossequio alle disposizioni del Parlamento. Ma quando il Parlamento, il legislativo ha delegato all'esecutivo il compito, la funzione, la competenza di provvedere in materia, è l'esecutivo che deve adempiere al suo dovere e provvedere, senza creare confusioni che implicano poi confusioni di responsabilità e indeterminatezza di controlli che lei, in altro campo molto meno grave di quello che stiamo esaminando, ha deplorato proprio testè. Ecco perchè io non solo non ritengo necessario nè indispensabile sentire prima il Parlamento in questa materia, ma non lo ritengo neanche opportuno...

FRANZA. Il Parlamento ha diritto di controllare come si applichi una legge!

DE LUCA LUCA. Mi pare che l'onorevole Cortese si fosse ben impegnato, di fronte al Parlamento, ad avvisare il Parlamento medesimo in caso di aumento di tariffe.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Cortese sembra che si sia impegnato l'anno scorso in questo senso: ha mantenuto il suo impegno al punto tale che, il 22 dicembre 1956, è venuto a discutere della materia innanzi al Parlamento. Ma l'impegno dell'onorevole Cortese, che è stato adempiuto, non significa una modifica della legge nè un obbligo perpetuo del Governo. Può darsi che motivi di opportunità possano spingere anche

il Governo attuale a seguire lo stesso comportamento. Io non ne vedo, ma è certo che, in ogni caso, non è nè necessario nè obbligatorio che ciò sia fatto, mentre è certo che, per un normale esercizio dei poteri e per il retto controllo che il Parlamento deve esercitare, onorevole Franza, sul Governo, è regolare che il Governo assuma le sue responsabilità...

FRANZA. Sul modo di applicazione di una legge il Parlamento ha diritto di interferire.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Parlamento ha una serie di mezzi per controllare il Governo: essi vanno dalla interrogazione alla mozione e nessuno li contesta. Io anzi sarei il primo a sottopormi ad essi; nè sarebbe pensabile che non fosse così. Il Parlamento può intervenire dunque nella materia, ma in sede di controllo e con le forme opportune. Il Parlamento potrebbe anche approvare, nei suoi due rami, una mozione che dettasse determinate direttive nella politica dell'energia elettrica. Fino a quando però questo non sarà fatto, perchè le responsabilità siano chiare, il Governo, in applicazione della legge, deve assumersi interamente le iniziative derivanti dalle funzioni attribuitegli.

Questo è il pensiero del Governo. Mi sembra, onorevole Spezzano, di aver risposto, non a tutta la serie dei quesiti non di mia competenza, ma ai tre fondamentali quesiti che lei mi ha proposto e che sono di mia competenza. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il senatore Mariotti ha facoltà di dichiarare, anche a nome degli altri presentatori dell'interpellanza, se sia soddisfatto.

* MARIOTTI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi si permetta di respingere cortesemente l'affermazione che le argomentazioni del collega Spezzano non siano pertinenti alla sostanza dell'interpellanza. In realtà, se dai documenti di determinate aziende elettriche e da voci raccolte in ambienti finanziari qualificati si apprende che fra breve vi sarà un aumento delle tariffe elettriche, poichè il prezzo di erogazione della

energia elettrica influisce sulle condizioni del mercato e sulla produzione, un'opposizione responsabile non può non chiedere al Governo se queste voci rispondono a realtà. A me sembra che per quanto ella, onorevole Ministro, abbia affermato che le tariffe elettriche non verranno aumentate, in sostanza abbia ammesso che attraverso la Cassa di congruaggio, la quale nel prossimo anno presumibilmente avrà un *deficit* di circa cinque miliardi, gli amministratori della Cassa stessa potrebbero essere costretti a riversare sulle varie categorie produttrici o sugli utenti i relativi sovrapprezzi.

Ora, anche se le tariffe in realtà non vengono toccate, mi sembra che nella sostanza è probabile che, in seguito a questo *deficit* presunto, il costo che verranno a sostenere gli utenti e le varie categorie produttrici sarà maggiore di quello che attualmente pagano. È questo che a noi interessa, onorevole Ministro. Lei ha già detto che tra qualche mese per questo meccanismo gli utenti verranno a pagare più di quello che pagano.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non l'ho detto, senatore Mariotti.

MARIOTTI. Ma lo ha fatto intendere molto chiaramente: infatti ci ha posto il quesito se la Cassa congruaggio deve essere mantenuta o no. Ai fini del costo dell'energia elettrica che certamente, se aumentato, produrrà determinati fenomeni nel campo della produzione, a me sembra che questa interpellanza abbia la sua ragione di essere. E mi consenta, visto che ella ha detto che ancora il C.I.P. sta studiando su quali categorie questo maggior costo verrà riversato, di rammentarle che più volte da parte del suo Ministero e da lei stesso si è affermato categoricamente che le piccole e medie industrie, come gli artigiani e i piccoli commercianti, per essere inseriti nel quadro di integrazione economica hanno necessità di realizzare una produzione a bassi costi. Ora io prendo per buone e sono concorde con queste affermazioni fatte non solo da parte del Ministro dell'industria e del commercio, ma da tutti i Ministri responsabili dell'andamento produttivo e finanziario del Paese.

In un Paese come il nostro dove vi sono artigiani che iniziano ora ad avere la forza mo-

trice per azionare i beni strumentali di lavoro, dove, come nel meridione, cominciano a sorgere ora i primi impianti di forza motrice per la piccola e media industria, dove tutti i giorni, e nella stampa economica, e nei diversi quotidiani si stanno ponendo in rilievo i grandi e grossi costi che le piccole e medie industrie debbono sostenere, anche perchè non possono utilizzare il progresso tecnologico che invece le grandi industrie possono avere, a me sembra che un aumento del costo dell'energia elettrica, che muove questi piccoli apparati produttivi i quali nell'insieme costituiscono un potenziale veramente notevole nel nostro Paese, potrebbe turbare profondamente le piccole e medie industrie e produrre un danno maggiore di quello di cui sono oggetto questi piccoli produttori.

Si dice che la Cassa congruaggio, se non erro, servirebbe in fondo ad orientare le aziende elettriche agli investimenti, alla creazione di nuovi impianti. Ora, a me sembra che il volume degli investimenti, che con l'energia elettrica deve attuarsi, non può essere scisso dal controllo dei bilanci da parte del C.I.P., o da parte di organi responsabili, direttamente controllati dal Governo e dal Parlamento.

Ritengo che, rispetto agli utili che le aziende elettriche hanno acquisito in questi anni e che sono stati sia pure sommariamente indicati dal collega Spezzano, un maggior volume di investimenti da parte delle aziende stesse poteva, senza tema di smentita, essere attuato. Lei, onorevole Ministro, sa molto meglio di me che purtroppo le aziende elettriche in Italia non hanno interesse a creare nuovi impianti di erogazione di energia elettrica in determinate zone del nostro Paese, perchè, qualora si avesse un apparato di energia elettrica e motrice tale da coprire il fabbisogno della piccola e media industria che nel Sud va nascendo, probabilmente le tariffe diminuirebbero o comunque rimarrebbero ferme. La limitazione dell'installazione di impianti di erogazione elettrica consente alle aziende di tenere le tariffe abbastanza elevate, con la conseguente acquisizione di utili piuttosto cospicui.

Noi riteniamo che, poichè è molto difficile da parte del Governo, del C.I.P. e di altri organi governativi, controllare i bilanci e gli investimenti delle aziende, si renda necessaria la

nazionalizzazione dell'erogazione dell'energia elettrica, quale servizio di utilità pubblica. Ciò noi riaffermiamo in questa occasione. Del resto in Francia, in Svizzera, in Inghilterra la nazionalizzazione di aziende elettriche è già avvenuta, poichè non si può pensare allo sviluppo di un apparato produttivo, se non si ha da parte del Governo la politica di erogazione di energia elettrica a seconda delle zone che ne hanno bisogno e a bassi costi.

Non aggiungo altre considerazioni a quelle già fatte dal collega Spezzano.

Ripetiamo che questa interpellanza, anche da me firmata, è estremamente opportuna. Abbiamo saputo per bocca dell'onorevole Ministro che, se anche le tariffe non verranno ritoccate, in sostanza determinati sovrapprezzi verranno a riversarsi nuovamente sugli utenti e sui piccoli produttori.

Quel che posso raccomandare all'onorevole Ministro è questo: se i sovrapprezzi dovranno essere riversati sulle varie categorie produttive e sugli utenti, io ritengo, che si possa senz'altro distribuirli in proporzione all'imponibile di complementare e di ricchezza mobile che gli utenti ed i piccoli produttori pagano rispetto ai grossi, in modo da esentare coloro che hanno un minimo di 200 mila lire di ricchezza mobile e 500 mila lire di complementare, e gradualmente distribuire, in proporzione allo imponibile di ricchezza mobile e di complementare, i sovrapprezzi. È una risposta che mi sembra fondata, perchè risponde per lo meno alla capacità contributiva di ogni unità produttiva e di ogni utente, e mi sembra che si ispiri ad un criterio di giustizia, se proprio di questi sovrapprezzi non se ne può fare a meno.

Con questo, onorevole Ministro, ho finito.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Donini e Roffi:

« Abrogazione del decreto ministeriale del 9 settembre 1957 concernente l'approvazione

del Regolamento sugli esami di stato di abilitazione all'esercizio delle professioni e abilitazione provvisoria all'esercizio professionale per i laureati dell'anno accademico 1956-57 » (2291).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Santero e Sibille: « Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli istituti di cura » (1880); **del disegno di legge, di iniziativa del deputato Gennai Toniatti Erisia:** « Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri » (1924) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*) e del 9° elenco di petizioni (Doc. CXLI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Santero e Sibille: « Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura »; del disegno di legge di iniziativa del deputato Gennai Toniatti Erisia: « Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri » (già approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati), e del 9° elenco di petizioni.

Poichè i due disegni di legge riguardano lo stesso argomento, propongo che su di essi si svolga un'unica discussione generale.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sui due disegni di legge.

È iscritto a parlare il senatore Samek Ludovici. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i due disegni di legge al nostro esame mirano ad un'ennesima parziale riforma della legge fondamentale del 1938, n. 1631, contenente norme generali sull'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali; una legge altamente

meritoria, frutto di pensiero e di esperienza che, malgrado sia spesso gratificata in senso spregiativo dell'appellativo di fascista, è per me veramente una legge fondamentale, dalla quale non si potrà prescindere per ogni riforma. Debbo chiedere subito scusa soprattutto ai colleghi sanitari se, prima di entrare nel merito della questione particolare dei due disegni di legge, mi permetterò di intrattenere brevemente il Senato sulla situazione attuale degli ospedali, la quale, invece di piccole riforme parziali che potrebbero essere anche dannose se non bene studiate e non inserite in un quadro generale, postula veramente da tempo la necessità di una riforma globale della citata legge del 1938; poichè dal 1938 molti aspetti della realtà sono cambiati, aspetti nuovi si sono presentati e tutta la materia esige un profondo ripensamento, che dovrà portare ad una conferma o meno di certi principi ispiratori, ad un adeguamento delle norme legislative esistenti ed anche a nuove norme legislative.

Tutto in realtà sembra da rivedere. Si consideri, ad esempio quanto riguarda la classificazione che fu fondamentale, degli ospedali, in tre categorie, quale è contemplata dall'articolo 6 del capo 1°: i requisiti ed i criteri per queste suddivisioni sono sfumati e mi sembra dovrebbero essere meglio definiti dalla legge e più approfonditi. D'altra parte il giudizio differenziale per l'attribuzione all'una o all'altra categoria di un ospedale, più che da una aderenza formale dell'ospedale alla lettera della legge, sembra che dovrebbe risultare da una valutazione complessiva dell'efficienza e capacità dell'ospedale stesso a corrispondere ai suoi fini di istituto. Abbiamo, ad esempio, ospedali come il « Fatebenefratelli » a Milano, che sono classificati di prima categoria e pur non lo potrebbero, secondo la lettera della legge vigente, perchè privi di divisione ostetrica; viceversa ospedali altamente specializzati, attrezzatissimi, moderni ed universalmente stimati, come ad esempio l'Istituto provinciale di maternità di Milano, che sono classificati, come altri, di seconda categoria. Sembra evidente che gli ospedali specializzati dovrebbero avere nella nuova legge una disciplina a sè.

Da rivedere è anche la disciplina delle infermerie (articoli 7 ed 8), e così quella degli istituti di cura per cronici. Quanti cambiamenti e viceversa quante resistenze su posizioni superate!

Troppe infermerie, onorevole Alto Commissario, con l'acquiescenza della legge del 1938, ma certo contro il suo spirito, continuano abusivamente a fregiarsi della vecchia denominazione di ospedale, e ad essere dirette dal medico condotto, o comunque da personale sanitario assunto senza concorsi regolari, anche nel caso che per miglierie ed attrezzature acquisite, ed importanza riconosciuta, assolvano veri compiti ospedalieri.

Rispettando ed adeguando la legge si creerebbero indubbiamente non pochi nuovi posti sanitari.

Per quanto poi riguarda gli istituti di cura per cronici, compresi nel capitolo delle infermerie e appena mentovati dalla legge del 1938, e ancora non soggetti a disciplina rigorosa per l'assunzione del proprio personale sanitario, come si può ignorare che, per effetto delle nuove disposizioni di legge sull'assistenza sanitaria ai pensionati e alla vecchiaia, che sono vanto della nuova Italia, e per il crescente interesse degli studi di gerontologia, questi ospedali si stanno universalmente migliorando, ed anche ipertrofizzando, evolvendo a veri ospedali specializzati per vecchi?

Vedete, ad esempio, il caso del glorioso Pio Albergo Trivulzio di Milano, ben noto al nostro collega Cornaggia Medici, che ha sale operatorie, reparti di specialità, farmacia, laboratorio di analisi e di anatomia patologica, e fior di medici primari, aiuti ed assistenti, assunti però generalmente per incarico, mentre evidentemente dovrebbero essere assunti per concorso con le stesse modalità vigenti per gli altri ospedali.

È da rivedere, o meglio da vedere, anche il gravissimo problema delle case di cura private, che sono spesso ospedali veri e propri, con 200-300 letti, e non hanno alcuna disciplina, pur accogliendo largamente mutuati, in concorrenza con gli ospedali pubblici, nei cui confronti si trovano in una situazione di privilegio, perchè hanno minori spese generali, perchè possono accogliere i pazienti che credono, e sono retti con sistemi industriali e con un inte-

ressamento spesso generale del proprio personale.

Altro problema non ignorabile nella auspicabile e desideratissima riforma, è quello degli istituti ospedalieri scientifici, come ad esempio l'Istituto neurologico milanese, l'Istituto per lo studio e la cura dei tumori, l'Istituto fisioterapico ospedaliero, l'Istituto Regina Elena per encefalitici, di Roma, istituti tutti che non fanno solo della scienza, ma sono delle cliniche, degli ospedali, e che tuttavia si sottraggono alla legge fondamentale del 1938, in quanto la nomina del personale sanitario può avvenire per chiamata, per concorso, per soliti titoli o per titoli ed esami, a giudizio discrezionale delle amministrazioni, nominate purtroppo fatalmente dalle forze politiche.

Vi è poi, in parte nuovo, ma grave ed acuto, il problema grosso ed indilazionabile dei rapporti tra ospedali ed istituti assistenziali mutualistici: problema grave, sia nel riguardo dei ricoveri ospedalieri, sia nel riguardo delle rette di degenza. La posizione dell'ospedale pubblico nei confronti degli enti statali assistenziali deve essere a mio parere rafforzata e codificata. L'ospedale pubblico dovrebbe essere riconosciuto come l'istituto di fiducia degli enti mutualistici, che dovrebbero d'altra parte, come ho auspicato fin dalla prima legislatura, essere rappresentati nei consigli di amministrazione degli enti.

Gli ospedali pubblici sono, onorevole Alto Commissario, del tutto indifesi nei confronti degli enti assistenziali, sono minacciati nel loro sviluppo dalla mancanza di una coordinata politica sanitaria e versano comunque quasi tutti in condizioni difficili di bilancio, che rendono anche arduo, ovviamente, il pensare ad allargamenti di organici ospedalieri prima che si sia provveduto al riassetto di questi loro bilanci e si sia provveduto ad impedire, con adatte disposizioni legislative, il persistere della precaria situazione attuale.

Non è un mistero che i mutuati bisognosi di ricovero vengono spesso dirottati, senza ragione sanitaria plausibile, dagli ospedali pubblici territorialmente competenti, e non tutti sanno — ho richiamato recentemente, temo con scarso successo, l'attenzione dell'onorevole Ministro del lavoro su tale punto — che gli onni-

potenti primi medici di sezione dell'I.N.A.M. possono, quasi manovrando un rubinetto, fare variare la portata dei ricoveri ospedalieri, in forza di un principio, teoricamente sano, quello della libertà di scelta del medico e dell'ospedale da parte del paziente, ma che si presta anche a grandi abusi. Aggiungo che la stessa durata delle degenze ospedaliere, più che da quello dei sanitari ospedalieri, dipende per la massima parte dal giudizio del medico ispettore della mutua.

Nelle case di cura private le rette di degenza sono spesso inferiori a quelle degli ospedali pubblici, ma vengono non raramente integrate dai mutuati con la loro acquiescenza, facilmente suscitata o con piccoli artifici o sotterfugi incontrollati.

E gli ospedali che sono costretti a ricoverare per legge, ammalati di ogni genere, gravi e leggeri, di medio costo e costosissimi, e a tenere mobilitati costantemente personale ed attrezzature, gli ospedali, non favoriti nei ricoveri, aggrediti spesso dal sorgere di ambulatori mutualistici non necessari, si vedono poi non riconosciute dall'I.N.A.M. che è pur organo parastatale controllato dal Ministero del lavoro, quelle rette di degenza pur approvate dal Prefetto. Mi sembra che questa sia una crisi di autorità, e forse una crisi di sistema.

A proposito della concorrenza delle case di cura dovrà essere riveduto anche l'articolo 83 della legge del 1938 che autorizza gli ospedali ad istituire reparti, ma non oltre il 10 per cento dei posti letto per abbienti. Questo limite, con lo sviluppo oggi assunto in senso ospedaliero dalle case di cura, deve essere ampliato se non si vuole che l'ospedale soccomba, diminuisca invece che accrescere i propri organici, e se si vuole che i primari dedichino la loro opera professionale soprattutto o esclusivamente alle fortune dell'ospedale.

In questa situazione che è tutta da rivedere, vi sono e si distinguono, onorevoli colleghi, ma, a mio parere, non ne sono indipendenti, anche per i riflessi finanziari, i problemi relativi al personale sanitario e alle piante organiche

Per le piante organiche debbono essere riveduti i rapporti fissati dalla legge tra numero di letti e numero dei sanitari. È necessario

vedere se non si possa far intervenire nel giudizio, oltre il puro criterio numerico dei letti e delle presenze, il criterio della qualità dei malati. Ad esempio, se un primario, coadiuvato da uno o più aiuti ed assistenti, può essere sufficiente per un reparto tbc di 120 letti (per lo articolo 5 della citata legge 120 letti ed il personale sanitario suddetto rappresentano l'organico di una divisione), questi sanitari possono essere insufficienti per un reparto urologico a grande rotazione di malati.

Da rivedere è anche il problema dei laboratoristi. Non è più concepibile oggi una polivalenza, non si può concepire che un medico possa contemporaneamente, sufficientemente e competentemente assolvere le funzioni di laboratorista, analista, anatomo-patologo, batteriologo, chimico. Evidentemente bisogna creare delle suddivisioni, le quali porteranno alla creazione di nuovi posti sanitari; senza contare che nuove figure sanitarie sono emerse, come quella, fino a pochi anni fa ignorata, dell'anestesista, che ha assunto e va assumendo una funzione ed un ruolo di primo piano.

Ma, onorevoli colleghi, il problema più grosso è quello del rispetto della legge, della legge già esistente. Vi sono ancora primari — è qui presente il collega senatore Tibaldi che per primo sollevò questo problema in Commissione — con 200-300 letti. Ad esempio, in una città vicino alla mia, due primari medici e due primari chirurghi con un solo aiuto assistono da 400 a 500 ammalati ciascuno; e in un'altra città sui laghi un primario chirurgo e un solo aiuto assistono da 250 a 300 ammalati chirurgici. Vedete quante possibilità di nuovi posti vi sono senza creazione di mali artificiosi.

Strettamente connesso è il problema dei consulenti ospedalieri, previsti dalla legge n. 1038, consulenza che va disciplinata poichè veramente, onorevole Alto Commissario, una infinità di ospedali si avvalgono dei consulenti in realtà per dirigere reparti di specialità invece di istituire i primariati con i relativi posti di aiuto e di assistente.

Tra i problemi inerenti al personale sanitario da rivedere vi è quello dei direttori sanitari. Si tratta di decidere se estenderli per legge alla seconda e terza categoria oppure se es-

nerare del tutto la seconda categoria, la quale oggi ha la facoltà, fino ad un certo numero di letti, di istituire o meno questo posto. Comunque si provveda, o con direttori nominati espressamente, o con il conferimento dell'incarico della direzione ai primari, c'è un problema di fondo, ed è quello dell'autorità del direttore, autorità poco definita e variabile a seconda degli ambienti e che, per me, va precisata e rafforzata.

Strettamente connessa al problema della scelta del personale sanitario — veniamo al punto dolente — e alla carriera ospedaliera è la disciplina dei concorsi, stabilita dalla legge del 1938, n. 1631, con delle norme in complesso serie, che hanno però già subito molte modifiche successive, le quali hanno creato, onorevoli senatori uno stato di incertezza ed anche di sperequazione fra fortunati e sfortunati, a seconda della legge imperante al momento in cui un candidato ha adito il concorso e si è sottoposto alle prove.

Questa disciplina, per quanto riguarda i criteri dell'ammissibilità al concorso che, a mio modesto parere, oggi, con spirito democratico e secondo un senso corretto dovrebbe essere larghissima, l'ordine di preferenza dei titoli, le prove di esame (dalle quali è stata tolta, a mio modesto parere, non razionalmente, la prova di anatomia patologica), i criteri di idoneità stessi, devono essere riveduti, ma, comunque, onorevole Alto Commissario, devono essere fissati una volta per sempre. E quando si dice concorsi sanitari ospedalieri, bisogna tenere presente il problema numero uno, che è quello delle commissioni esaminatrici.

Tutti sanno, anche i profani, che oggi la composizione delle commissioni giudicatrici dei concorsi ha un valore molto rilevante agli effetti dell'esito del concorso per i singoli candidati. Per la legge del 1938, in conformità allo spirito dei tempi, le commissioni esaminatrici per i concorsi a posti di primario, di aiuto, di assistente, erano nominate d'autorità, dal Prefetto. Oggi sono nominate essenzialmente dall'amministrazione ospedaliera, il cui Presidente, salvo delega, inoltre, presiede la Commissione e partecipa alle sedute d'esame con voto non consultivo ma deliberativo. Gli inconvenienti del sistema vi sono noti, ma riconosco che non è facile ovviarvi.

Uno dei principali inconvenienti è però — mi perdoni l'amico, illustre senatore Monaldi — la naturale, ma eccessiva preminenza del clinico nelle commissioni esaminatrici che gioca troppo a favore dei candidati universitari e della sua scuola. Io non sono dell'opinione che gli ospedali debbano trasformarsi in un compartimento riservato esclusivamente agli ospedalieri. Non credo nella possibilità, nella legittimità, nella ragionevolezza della formula: l'ospedale agli ospedalieri. Penso invece che fra ospedali e cliniche anche le leggi debbano procurare che si instaurino le più strette relazioni, e che vi sia uno scambio continuo e reciproco di insegnamenti, di esperienze e di energie. E penso che una migliore partecipazione di tutti gli ospedalieri e dei primari allo insegnamento clinico, in dignità e nel rispetto delle gerarchie universitarie, costituisca un grande progresso anche per la soluzione del problema.

LORENZI. Qualche volta però vi è la preminenza assoluta del clinico di fronte al primario.

SAMEK LODOVICI. Sì questo appunto, lo ho detto e lo ripeto, varrà per la soluzione del problema dell'insufficienza attuale dell'insegnamento universitario ufficiale e conferirà una maggior dignità agli ospedali, anche agli effetti della carriera degli ospedali. Il mio pensiero è dunque questo: niente compartimenti chiusi. Ma, e vi prego di continuare a porgermi la vostra cortese attenzione, giustizia vuole che anche gli assistenti e gli aiuti ospedalieri, ai quali, onorevole Lorenzi — bisogna riconoscerlo — molto difficilmente si dischiudono le porte del primariato, siano messi in condizione di arrivarvi. (*Interruzione*).

L'ho già detto, e ripetiamolo pure: la constatazione di fatto è questa: oggi molto raramente gli aiuti ospedalieri arrivano al primariato; e questo per me è il vero problema della carriera ospedaliera: non la durata maggiore o minore dell'assistentato o dell'aiutato ma creare la possibilità reale, per questi collaboratori del primario, se degni, di sostituirlo o comunque di accedere al primariato. Bisog-

nerà pertanto che la riforma se ne preoccupi ed escogiti le opportune norme legislative. Forse sarà necessario spersonalizzare, dirò così inesattamente, perchè non trovo altra parola adeguata, le commissioni giudicatrici, toglierne la nomina, come succede oggi, della maggioranza dei membri alle amministrazioni ospedaliere, che comunque continueranno a presiederle, ricorrendo a commissioni nazionali o regionali, tra i cui componenti l'autorità poi potrà estrarre, magari a sorte, i componenti delle commissioni giudicatrici dei singoli concorsi.

E veniamo ai disegni di legge al nostro esame. Essi si preoccupano di un lato indubbiamente importante della riforma ospedaliera: la durata massima in servizio del personale subalterno a cui la legge fondamentale del 1938 ha negato la stabilità.

Ora, per quanto l'onorevole Gennai Tonietti si preoccupi di aumentare la possibilità di permanenza in servizio e degli aiuti e degli assistenti, mentre l'onorevole Santero ed il nostro relatore solo degli assistenti e quest'ultimo proponga anzi per gli aiuti una riduzione della durata massima loro consentita dall'istituto della conferma, possiamo dire che tutti mirano in complesso a prolungare la possibilità della durata in servizio subalterno.

E i motivi addotti sono vari: oltre l'umana, legittima, comprensibile aspirazione degli interessati, oltre la considerazione che si deve facilitare a queste categorie sanitarie la acquisizione degli anni di servizio ospedaliero necessari per aver diritto ad un minimo di pensione, vengono prospettate ragioni non irrilevanti inerenti alla efficienza funzionale degli istituti, all'opportunità cioè di selezionare, con la maggior durata del servizio e con adatti accorgimenti — cioè nuovi concorsi — gli elementi migliori a beneficio degli istituti ospedalieri e della società, e alla necessità di favorire la carriera ospedaliera.

Dirò subito, a scanso di equivoci, che tutti questi motivi — tranne quello della pensione, problema che evidentemente dev'essere risolto modificando la legge sulle pensioni dei sanitari, ad esempio permettendo per legge il riscatto, dopo un certo periodo di servizio, di tutti gli anni necessari per il raggiungimen-

to di un minimo pensionabile e non subordinando la legge normativa dei sanitari ospedalieri ai dettati insufficienti dell'attuale legge istitutiva delle pensioni — tutti i motivi addotti mi trovano consenziente e sensibile.

Pertanto io sono in via di massima favorevole ad un certo equilibrato e ponderato aumento della durata in servizio di questi sanitari, ma a determinate condizioni tuttavia: la prima, quella di uno studio più approfondito della situazione; la seconda, che resti fermo l'istituto della conferma previsto nella legge del 1938, che, secondo il mio modesto parere, dovrebbe rimanere anche nella futura legge. In ogni legge, a garanzia dell'ordine interno degli ospedali, a garanzia — mi si perdoni, non intendo accusare nessuno, ma sono abituato a parlar chiaro — che la capacità dei collaboratori del primario continui ad essere accompagnata dalla costanza della diligenza, che è indispensabile come la prima, perchè i pazienti siano ben curati ed i primari, responsabili per legge anche dell'opera dei collaboratori e dell'andamento generale, possano rispondere dei servizi.

Ho detto, onorevoli colleghi laici e sanitari, che sono sinceramente favorevole ad un aumento, ma ben studiato, della durata in servizio e degli assistenti e degli aiuti. Quando infatti, dall'enunciazione teorica dell'opportunità di questo prolungamento, si deve passare alla fissazione aritmetica dei limiti, cominciano le difficoltà perchè vi è tutto un problema di equilibri, di armonie, che può ricevere soluzioni diverse a seconda dell'impostazione confessata o meno del punto di partenza. Stabilità? Transitorietà in questi posti? Avete una prova della difficoltà di fissare concretamente i limiti nelle soluzioni stesse, diverse, adottate nei disegni di legge al nostro esame.

L'onorevole Gennai Toniatti propone di dare alle amministrazioni la facoltà di prolungare per un terzo biennio il servizio degli assistenti e per un terzo quadriennio il servizio degli aiuti. Osservo subito che essa mantiene l'istituto della conferma sanitario-ospedaliera, che oggi è l'unico mezzo col quale anche il primario competente può far sentire la sua voce. (*Interruzioni dei senatori Monaldi e Santero*). Gli onorevoli Santero e Sibille lasciano invece invariata la durata massima del servizio degli

aiuti che è di 8 anni ed aumentano quella degli assistenti a 15 anni con la possibilità di rimanere in servizio, tra assistentato e aiutato, per un periodo di 23 anni: il che mi sembra equivalente alla quasi stabilità.

Il relatore, infine, accogliendo ponderatamente un più discreto aumento della durata del servizio per gli assistenti, propone viceversa una riduzione del servizio degli aiuti da 8 a 6 anni.

CUSENZA, *relatore*. Io ho dato diritto ad un sessennio.

SAMEK LODOVICI. Esatto, onorevole Cusenza: oggi gli aiuti sono assunti per un quadriennio e sono confermabili facoltativamente per un altro quadriennio; col suo emendamento sono assunti per 6 anni ma sono liberati dal periodo di prova e da qualsiasi conferma.

Anche questa riduzione della possibilità di una maggiore durata del servizio per gli aiuti, e d'altra parte l'abolizione di qualsiasi periodo di prova o conferma, mi lascia perplesso. Prego gli onorevoli colleghi di credere alla serietà di ciò che dico, che è frutto di meditazione; il Senato poi delibererà come crederà opportuno ed io mi inchinerò.

Queste modifiche, dunque, mi lasciano perplesso e non mi sembrano giovevoli allo stesso funzionamento degli ospedali, i quali, quando non venga meno la diligenza (dove la mia insistenza sul mantenimento dell'istituto della conferma), hanno tutto l'interesse ed anche il diritto di giovare dell'alta capacità tecnica acquisita dagli aiuti nei lunghi anni dell'ospedale. D'altra parte mi sembra che sia conforme anche ad un principio generale che la carriera sia più rapida nei gradi inferiori e che la permanenza in servizio debba essere più lunga nei gradi più elevati.

Il problema, poi, dei limiti di servizio del personale assistente si complica ancora — ma qui ho visto che emendamenti, soprattutto del senatore Monaldi, ulteriormente perfezionabili, lo affrontano — quando si considerino certe categorie sanitarie altamente qualificate, come gli anestesisti e gli anatomopatologi, un po' meno i radiologi, la rotazione dei quali, quando abbiano competenza e diligenza, può anche essere dannosa al buon funzionamento

dell'ospedale. Si pensi, ad esempio, alla situazione veramente di disagio in cui può venire a trovarsi un chirurgo per il cambio di un anestesista con il quale ormai sia bene affiatato da anni sul campo della quotidiana battaglia, cioè in sala operatoria. (*Commenti*).

Si consideri anche la maggior difficoltà per certe categorie di sanitari di trovare sufficiente occupazione, una volta lasciato l'ospedale, specie nei piccoli centri. Un medico, un chirurgo, una volta lasciato l'ospedale possono sempre trovare lavoro in case private di cura, nella libera professione, ma difficilmente può trovare lavoro un laboratorista o un anatomopatologo. Sembra pertanto giusta nei confronti di certe categorie la assunzione sempre per concorso ma per tempo indefinito, con clausole di conferma periodica. Avverto, per lealtà, che mi sono soltanto recentemente convertito a questo punto di vista, segno (se volete nella vostra bontà concedermelo) della grande complessità della materia. In effetti, se, come io ritengo e come in commissione è prevalso e come anche il relatore ha asserito, deve essere mantenuto fermo il principio della non stabilità nei posti di assistente ed aiuto e quindi della transitorietà in questi posti, che è ben nota *ab initio* a coloro che prendono la strada dell'ospedale, una durata di servizio come quella proposta dagli onorevoli Santero e Sibille non può ammettersi, perchè equivale di fatto ad una quasi stabilità e può portarci, con evidente disagio, anche alla possibilità di assistenti più vecchi dei loro primari.

Comunque, onorevoli colleghi, la fissazione dei limiti deve essere ben ponderata e deve essere considerata anche la opportunità di soluzioni non univoche per tutto il personale, aiuti ed assistenti. Mi sembra quindi prudente non addivenire a precisazioni aritmetiche affrettate, tanto meno unilaterali, che considerino cioè solo gli aiuti o solo gli assistenti. Si impone, ripeto, un esame approfondito.

Ma per altre ragioni mi duole veramente di non essere d'accordo con l'amico Santero e, come purtroppo solo oggi posso constatare, neppure con il Governo, in quanto sono portato ad una posizione di prudente attesa, di perplessità nei confronti di questo disegno di

legge: ritengo infatti, in via pregiudiziale, che sia prima di tutto necessario fare una larga inchiesta (e non so se sia stata fatta), presso gli ospedali per accertare la loro possibilità di istituire nuovi posti di assistente. Gli enti ospedalieri, come ricordavo, si trovano oggi quasi tutti in gravi difficoltà ed è per lo meno prudente interpellarli per non creare di imperio dei posti in organico con lo sdoppiamento dei posti di assistente in due ruoli che rimarrebbero forse solo sulla carta per molti ospedali.

D'altra parte sinceramente non sono riuscito a persuadermi che vi sia un'utilità, sia agli effetti della carriera ospedaliera (che io ravviso come punto centrale nella creazione di condizioni che permettano anche agli aiuti ospedalieri di arrivare al primariato), sia agli effetti del servizio ospedaliero, nella proposta di divisione degli assistenti in due ruoli, ruolo A e ruolo B, ottenuta mediante un secondo concorso per titoli ed esami. Mi si dice che a questo secondo concorso adiranno solo i giovani più studiosi e meritevoli, e quindi questo secondo concorso avrà una grande efficacia selezionatrice. Osservo che attualmente, in genere, i concorsi al posto di assistente ospedaliero determinano già una selezione in quanto ad essi, specialmente oggi, con le facili possibilità di impiego e anche di guadagni offerti dalle mutue, partecipano solo quegli elementi che si sentono portati alla carriera ospedaliera.

Coloro che hanno mire professionali immediate e che desiderano solo un perfezionamento rapido della loro preparazione, si contentano dei gradi di interno, frequentatore, assistente volontario, eccetera, per cui rimane dubbio il significato della considerazione svolta dal relatore che il triennio in ruolo A ha il vantaggio di offrire adito ad una più completa preparazione, e così di seguito. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che nessun concorso, il cui risultato è notoriamente soggetto a troppi fattori imponderabili, può costituire un vaglio più serio e più sicuro — nè può sostituirlo — del giudizio sulla capacità, la buona volontà, le doti umane di un assistente od aiuto, che sono di importanza fondamentale e per i pazienti e per le relazioni fiduciarie tra sa-

nitari dirigenti e subalterni, giudizio derivante dalla valutazione del servizio da loro prestato in ospedale fatta dal primario competente, valutazione sulla quale soprattutto l'Amministrazione dovrebbe sempre basarsi per l'istituto della conferma.

Siamo d'accordo che la conferma ha qualche cosa di antipatico, di personale, che va corretta, ma vi si può rimediare facilmente togliendo quel carattere di un tu per tu tra assistente, aiuto e primario. Del resto non sempre nella pratica la negata conferma vuole dire rottura, interruzione dei buoni rapporti, perchè può succedere che un primario chiami l'aiuto, chiami l'assistente e gli dica per tempo: vedi, ora tu hai una buona pratica professionale, hai una larga clientela; ogni giorno si vede che per te gli obblighi di servizio ospedaliero sono motivo di sacrificio; perciò te lo dico francamente: l'anno prossimo la conferma, mi rincresce, non te la posso dare, tanto più che vi sono dei colleghi assistenti, vi è quel tale che è un ottimo elemento, fa delle pubblicazioni, ha buona volontà e potrebbe sostituirvi senza nocimento per il servizio divenuto per te troppo pesante.

Comunque l'istituto della conferma può disciplinarsi meglio; si può pensare ad una commissione di conferma composta da più primari, con partecipazione dell'Amministrazione e di rappresentanti dell'Ordine e della Sanità pubblica. Del resto non sopravvalutiamo, onorevoli colleghi, la capacità odierna selezionatrice degli esami e dei concorsi le cui commissioni, non dimentichiamolo, sono nominate quasi esclusivamente e presiedute dall'Amministrazione. L'Amministrazione è evidente che possa desiderare in qualche caso di ricorrere al metodo dell'esame, quando ad esempio, tra più candidati, ugualmente meritevoli, non sappia che pesci prendere e il posto sia uno solo. In un concorso pubblico è naturale, è doveroso, mi sembra, anche a scampo di sorprese dovute alla fortuna, che l'Amministrazione aiuti i propri sanitari già sperimentati.

Ed allora, dinanzi al concetto molto discutibile che il secondo concorso per assistenti di ruolo B eserciti un'azione stimolatrice, mi sembra sia meglio lasciare l'istituto della conferma che, ad esempio nel glorioso Ospedale

maggiore di Milano, prima della legge del 1938, attraverso conferme triennali, permetteva agli assistenti, agli aiuti, di arrivare fino alla più tarda età professionale in servizio. Demandiamo piuttosto alla futura riforma una migliore disciplina dell'istituto della conferma.

Consideriamo poi la figura di questo assistente di ruolo B, o primo assistente, che si vuol creare; se questo titolo sarà *sine re* è manifestamente chiaro che è inutile e non servirà che a creare della confusione gerarchica, specie nei riguardi del personale sanitario ausiliario. Se viceversa, come credo inevitabile, deve essere non soltanto un titolo onorifico, farà sorgere il problema del ridimensionamento degli stipendi e del trattamento economico differenziale, degli assistenti, dei primi assistenti, degli aiuti e dei primari.

Sono favorevole dunque ad una maggiore durata di servizio e per gli assistenti ed eventualmente anche per gli aiuti. Ma specialmente noi sanitari dobbiamo ponderare bene e senza fretta le proporzioni di quest'eventuale aumento — questo è il senso preciso del mio intervento — così come è bene ponderare anche le modalità pratiche per l'auspicata differente durata di servizio — che non deve essere disgiunta da cautela — di certe categorie di personale subalterno, atte a ben garantire la pienezza di assolvimento, sempre, dei doveri ospedalieri. Ma non creiamo ruoli di non sicura utilità: l'esempio dell'università, che da tempo ha abolito gli aiuti, per cui sono tutti assistenti con lo stesso stipendio, sia pure con diversa anzianità, responsabilità ed autorità, e dove un direttore d'istituto può cortesemente dimettere un collaboratore, anche di ruolo, che non segua le sue direttive, dovrebbe pure insegnare qualcosa.

Quindi, onorevoli colleghi, se volete che l'ordine ospedaliero non venga turbato — ve lo dice un modestissimo primario di ospedale di seconda categoria — e tanto più in questo delicatissimo periodo in cui la medicina pratica, come scienza, come umanità, come arte, sembra si sia rifugiata proprio negli ospedali, pur concedendo, dopo ponderato esame, un aumento della durata in servizio degli assistenti ed eventualmente anche degli aiuti, confermate, perfezionandolo, l'istituto della conferma del personale

assistente ed aiuto. Un concorso iniziale, severo, per gli assistenti e un secondo concorso serio per gli aiuti mi sembrano più che sufficienti. Aggiungo in via marginale e per terminare le mie considerazioni, che l'ospedale non deve eccessivamente preoccuparsi della funzione formativa dei giovani medici, a cui del resto ha sempre provveduto in modo ineguagliabile, cioè non deve preoccuparsene, onorevole Cusenza, oltre quel limite in cui un'eccessiva rotazione del personale subalterno sanitario può nuocere, specie in ospedali di non grandi proporzioni, alla buona funzione e diagnostica e curativa degli ospedali stessi, che è basata non soltanto sugli assistenti ma anche sugli aiuti e soprattutto sulla collaborazione intelligente e diligente e fiduciaria reciproca di tutti con il primario responsabile. Per assolvere alla vocazione didattica e formativa dei medici, cioè a questo dovere verso la società, dovere irrefutabile per l'ospedale, ma indubbiamente non primario, l'ospedale può e deve valersi largamente della istituzione, accanto a quelli degli assistenti ed aiuti di ruolo, di posti di assistente e di aiuto volontario, posti che sono già previsti dalla legge vigente la quale però, anche per questo punto, deve essere riveduta e meglio disciplinata.

Qui giunto non mi rimane che chiedere scusa per avervi annoiato e ringraziarvi per l'attenzione, onorevoli colleghi. Concludo con perfetta serenità d'animo, ma spiacente che il mio parere non coincida con quello di altri valorosi colleghi sanitari, che non è prudente passare oggi all'esame degli articoli del disegno di legge, poichè penso che il problema importante e sentito, da essi sollevato ma invero non urgentissimo e per la soluzione del quale si propongono peraltro criteri e limiti molto diversi nei due disegni di legge in esame, non è che uno dei lati della riforma della legge del 1938, riforma che non deve essere attuata a scacchiera. Mi permetto ricordarvi, ad esempio, quante critiche ha suscitato la legge sul prolungamento dei limiti di età dei primari.

LORENZI. Io sono stato l'unico ad essere contrario!

SAMEK LODOVICI. Grazie a Dio, allora non facevo ancora parte del Senato. Sono un beneficiario della legge, ma fortunatamente non ero ancora tornato: il suo benevolo *j'accuse* non mi tocca. (*ilarità*).

La riforma, dicevo, non deve essere attuata a scacchiera, ma deve essere ponderata, esaminata, attuata con una visione panoramica, nel possesso di dati quantitativi precisi. Solo nel quadro di una tale riforma, che auspico organica come la legge fondamentale che ne è l'oggetto, e non prima, potrà essere risolto veramente, bene ed in modo durevole, senza pentimenti, il problema che ha preoccupato i proponenti, l'onorevole relatore e la Commissione, e che preoccupa tutti, anche chi parla, che non è insensibile ai desideri legittimi degli assistenti e degli aiuti. I proponenti, l'onorevole relatore e la Commissione hanno fatto opera meritoria; ma occorre, a mio avviso, avere ancora un po' di pazienza. Ne abbiamo avuta tanta!

Lo stesso onorevole relatore per il disegno di legge originario del senatore Santero non nasconde, tra le righe, molte perplessità, che ha cercato di superare con la sua perspicacia e con i suoi emendamenti ai quali se ne aggiungono oggi altri, da molte parti e anche dal Governo.

Onorevoli colleghi medici, noi siamo stati qui, con il memorabile unanime consenso del Senato (era una seduta ben più affollata e solenne dell'attuale), fra i principali artefici del concepimento e della gestazione del Ministero della sanità, per il quale, onorevole Santero, ci siamo tanto e così efficacemente battuti. La sua nascita è quanto mai desiderata ed è quanto mai urgente. Ma non leghiamo ora le mani alla nostra creatura, prima ancora che nasca, con riforme parziali, come l'attuale, forse non sufficientemente ponderata, per mancanza di tutti gli elementi di giudizio. Lasciamo all'Alto Commissariato, speriamo al Ministero, l'onore e la responsabilità della riforma generale della legge del 1938!

E con le mie scuse, se in qualche cosa vi sono dispiaciuto, gradite tutti, medici e laici, l'augurio di poter presto discuterla e vararla, questa riforma organica, con l'apporto della

vostra esperienza e della vostra sincera passione anche per le cose sanitarie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

MONALDI. Signor Presidente, onorevole Alto Commissario, onorevoli colleghi.

Anch'io ho avuto delle perplessità di fronte ai disegni di legge dell'onorevole Santero e Sibille e della onorevole Gennai-Tonietti; ma, a differenza dell'oratore che mi ha preceduto, onorevole Samek Lodovici, ho superato, entro certi limiti, quelle perplessità. Forse, per chi non ha dimestichezza con l'organizzazione ospedaliera, può essere utile che io esponga i motivi delle mie perplessità e le ragioni del loro superamento.

La storia degli ospedali italiani, ed è una storia fra le più gloriose nel mondo, muove da esigenze sociali ed umane.

Sin dagli albori della vita associata, i popoli ritennero loro dovere cautelarsi dalle malattie contagiose ed eliminare dal consorzio gli elementi che potevano essere di danno. L'Italia si introdusse nell'ambito delle relative norme e provvidenze che oggi potrebbero far parte del grande capitolo dell'igiene sociale con i noti lazzaretti, nei quali venivano accolti i malati di malattie contagianti o ritenute tali e i malati di mente.

Ma il campo in cui l'Italia ha assunto una posizione particolare è quello che riguarda l'assistenza ai bisognosi, ai malati poveri. Le città d'Italia conservano ancora le tracce e molto spesso i monumenti della bontà umana, della fratellanza e della carità cristiana. Gli ospedali che furono detti « degli incurabili » — cioè per quegli individui che non disponevano in proprio di mezzi sufficienti per potersi curare — con i loro altari in ogni sala si configuravano in vere e proprie chiese. E tali erano considerati dalle popolazioni che facevano a gara per contribuire al loro mantenimento. Erano i tempi in cui gli ospedali costituivano il simbolo della bontà umana e il rifugio dei sofferenti bisognosi.

Nella vita attuale gli ospedali hanno assunto una posizione sostanzialmente diversa.

Le discipline mediche, nell'ultimo cinquantennio, hanno compiuto un cammino che non ha riscontro nei millenni della loro storia. Le indagini diagnostiche si sono moltiplicate e affinate; le tecniche, le metodiche, gli strumenti, le apparecchiature si rinnovano con rapido ritmo. La chirurgia oggi affronta e risolve problemi che fino a qualche tempo fa sembrava non fossero neppure suscettibili di impostazione. Gli ospedali oggi sono la sede indispensabile per soddisfare le esigenze di ordine diagnostico e di ordine curativo.

Le assicurazioni, la previdenza, la mutualità hanno creato una coscienza sanitaria nuova. Ognuno reputa, e giustamente, di avere diritto alla difesa della propria salute. Sullo Stato, e per esso sugli enti che ne sono emanazione, si è trasferito l'obbligo di predisporre le norme e di assicurare i mezzi per la piena assistenza. Gli ospedali rappresentano oggi uno dei migliori punti di incontro tra le esigenze del cittadino e gli obblighi dello Stato. Gli ospedali oggi non servono solo per le categorie dei miseri, dei bisognosi: ad essi accedono i malati di tutte le categorie sociali.

Ho parlato del rapido ritmo con il quale progrediscono le discipline mediche. Questo andare quasi vertiginoso reclama che i medici — artefici dell'assistenza — siano sempre al passo con le conquiste scientifiche. La formazione universitaria che si conclude con la laurea costituisce oggi solo un punto di partenza dal quale il medico deve muovere per perfezionarsi, per qualificarsi, per mantenersi costantemente aggiornato.

Gli ospedali unitamente e con la guida degli istituti universitari debbono assolvere a una funzione didattica integrativa nel tempo e per le pratiche applicazioni.

Con il mutare della loro fisionomia strutturale e organizzativa e con l'ampliarsi delle loro attività, gli ospedali hanno creato i problemi dei medici.

Il medico un tempo accedeva negli ospedali quasi per rispondere a un mandato di bontà, di fratellanza, di carità; e l'ospedale ricambiava dando al medico prestigio, che non aveva soltanto il significato di compenso morale, potendo costituire elemento di richiamo per i malati privati.

In Napoli fino al 1948 — è un'epoca relativamente recente — l'assistente aveva un onorario di 30 lire il mese, l'aiuto di 40 lire, il primario di 58 lire. Oggi purtroppo le cose sono profondamente cambiate...

CORNAGGIA MEDICI. Diciamo: fortunatamente.

MONALDI. Non faccio apprezzamenti, parlo di dati di fatto.

I sentimenti di solidarietà umana e di carità cristiana non sono estinti, ma il medico è costretto a trovare nel lavoro ospedaliero il soddisfacimento delle esigenze proprie e della propria famiglia. Dalla valutazione di queste esigenze è scaturito il disegno di legge dei nostri colleghi, onorevoli Santero e Sibille. A parte il contenuto, di cui diremo poi brevissimamente, esso rappresenta un'iniziativa lodevole.

I medici già nella loro qualità generica di lavoratori hanno il diritto di chiedere un giusto riconoscimento del proprio lavoro e della propria posizione; ma si deve pur dire, e lo si può dire a voce alta, che la società deve tener conto di questi particolari lavoratori a cui è affidato il compito più arduo e delicato, la difesa della salute di tutti i cittadini. Senonchè, fatto questo doveroso riconoscimento, non posso non ricordare che l'ospedale è un edificio complesso. Le sue attività e le sue finalità di natura diversa sono tra loro strettamente vincolate. Potrebbe sembrare impresa ardua procedere a ritocchi, a riesami, a modifiche unidirezionali, senza correre il pericolo di turbare le grandi linee di altre esigenze che condizionano la vita degli ospedali stessi.

È da questa considerazione che sono sorte le mie prime perplessità, del resto condivise da altri colleghi medici, dentro e fuori di qui, e che hanno trovato un certo riscontro nelle stesse proposte limitatrici della 11ª Commissione, di cui si è fatto autorevole portavoce il nostro collega relatore, onorevole Cusenza.

Con queste premesse chiarificatrici si può rapidamente definire e valutare il contenuto dei disegni di legge che sono al nostro esame.

L'ordinamento degli ospedali italiani oggi è essenzialmente regolato dalla legge 30 settembre 1938, n. 1631.

Il personale sanitario operante professionalmente è ripartito in tre grandi categorie: i primari, gli aiuti e gli assistenti. A norma degli articoli 25 e 26 di detta legge la durata di servizio per gli assistenti è stabilita in un biennio, la durata di servizio per gli aiuti è stabilita in un quadriennio. Per gli uni e per gli altri, a giudizio dell'Amministrazione, è possibile la conferma per altro eguale periodo di tempo. Le categorie chiedono un prolungamento dei periodi di servizio e un'impostazione alquanto diversa della loro carriera.

Il significato della richiesta si può chiarire con brevi considerazioni.

Nella legge del 1938 nella quale del resto erano rifuse norme in atto da tempo, l'assistente ospedaliero era considerato come mezzo di formazione pratica per i giovani medici di recente usciti dalle Università. Una volta esaurito il periodo di assistentato (e così lo concepimmo noi nei primi anni della nostra professione), coloro che rinunziavano ai cimenti per adire ai gradi superiori o che fallivano in tali cimenti, sarebbero stati elementi congruamente preparati per le condotte mediche e per altre istituzioni sanitarie. Ne derivava un duplice vantaggio: un vantaggio per la società, che ne traeva buoni medici pratici, un vantaggio per i singoli medici, che dall'assistentato traevano un titolo valido per la loro ulteriore professione.

L'aiutato, a sua volta, oltre che predisporre gli elementi da cui sarebbero più tardi usciti i primari, permetteva l'accesso ai posti direttivi in ospedali di categoria inferiore, nelle infermerie, od in istituzioni qualificate e specializzate. In ogni caso poi l'aiutato rappresentava un titolo valido e una buona base per la professione libera.

Senonchè a questi motivi ideali, validi nel 1938, si oppone almeno per certi aspetti il nuovo ordinamento sanitario generale della Nazione. Le assicurazioni, la previdenza, la mutualità, hanno pressochè disarticolato gli ospedali da altre forme di assistenza, cosicchè gli assistenti e gli aiuti, e in particolare questi ultimi, una volta esaurito il loro servizio negli ospedali, vengono a trovarsi nella quasi pratica impossibilità di introdursi in altre carriere. Ed è questa preoccupazione dell'avvenire che spinge gli interessati a chiedere un

ordinamento che consenta lo svolgimento della carriera o almeno di un lungo tratto della stessa nell'ambito degli ospedali.

Ed ora ecco la mia opinione. Quanto affermano gli assistenti e gli aiuti è realtà incontrovertibile. Ma mentre è doveroso tener conto delle esigenze di queste categorie, è altrettanto doveroso tener conto delle esigenze di altra natura. I grandi ospedali non possono, non debbono rinunciare alla loro funzione educativa, didattica e formatrice delle nuove generazioni di medici. Gli ospedali non possono rinunciare ad un rinnovamento periodico dei loro quadri, almeno nei primi gradi, perchè ciò impedirebbe la scelta dei migliori, e nello stesso tempo toglierebbe il naturale impulso al perfezionamento derivante dalla necessità di cimentarsi periodicamente nei concorsi.

Io ho la certezza che una migliore sistemazione possa essere data ai medici ospedalieri, ma i loro problemi massimi debbono essere inquadrati in quelli più vasti della valorizzazione dell'istituto ospedaliero nell'ordinamento generale sanitario della Nazione. In altri termini si tratta di porsi tra le due esigenze opposte, contemperandole in modo che il soddisfacimento dato alle categorie degli aiuti e degli assistenti non pregiudichi le linee generali della vita funzionale degli ospedali.

E a me sembra che le proposte che la Commissione ha elaborato, sulla guida e nello spirito del disegno di legge dei senatori Santero e Sibille, abbiano trovato questo auspicato punto di incontro. Ed è per questa convinzione che ho sentito il dovere di cooperare alla formulazione della legge, presentando una serie di emendamenti che mi riservo di illustrare nel corso della discussione degli articoli. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione del disegno di legge n. 2096.

SIBILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIBILLE. Signor Presidente, all'ordine del giorno generale, a pagina 7, al n. 11 delle leggi in stato di relazione, vi è un disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa alla istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa in Parigi il 6 aprile 1956 » (2096).

Il relatore collega Gerini ha già presentato la relazione. Questo accordo pone un rimedio ai danni del Trattato di pace e rimette in possibilità di vita un paese che dal 1946 è diviso in due a seguito del Trattato di Parigi. Io pregherei la Presidenza del Senato di voler sollecitare la discussione di questo disegno di legge, perchè appena approvato qui possa essere approvato dalla Camera dei deputati. Potremo così avere il tempo di preparare durante l'inverno i progetti per la costruzione necessaria e far sì che con l'autunno prossimo, ancora tra un anno quasi, questo paese riprenda la sua vita normale, economica e turistica.

PRESIDENTE. Ritengo che il disegno di legge a cui ella si è riferito possa essere discusso nel corso della prossima settimana.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se abbia avuto notizia dei gravissimi inconvenienti che si sarebbero verificati durante gli esami scritti del concorso notarile al Palazzo degli esami il 20, 21 e 22 novembre 1957, tra i quali:

1) l'inesplicabile spegnersi della luce elettrica, il giorno 20, verso lo spirare del termine concesso ai candidati, per la presentazione degli elaborati; così che la maggior parte di essi dovè completarli alla luce incerta, insufficiente, mal distribuita di poche candele, racimolate qua e là, in mezzo ad un chiasso assordante e ad una confusione indescrivibile; anche con la conseguenza, tra le più gravi,

che, di fatto, ogni vigilanza venne sospesa, perchè dichiarata, dagli stessi addetti al delicatissimo compito, impossibile; mentre l'orario veniva prolungato — per la consegna dei temi svolti — di più di due ore, durante le quali regnò nelle aule la più indiscriminata e caotica libertà;

2) la ripetizione dello spegnimento della luce il giorno successivo;

3) la denuncia di un candidato, a carico di un collega, di aver questi ricevuto i temi già svolti per tutte e tre le prove di esame;

4) il misero ripiego — ad attenuare in qualche modo la gravità di un tale fatto ed allo scopo di limitarne le prevedibili serie conseguenze — di far credere essi temi come pervenuti da altro candidato presente in aula, parente del beneficiario, rimasto peraltro sconosciuto;

5) la voce, corsa insistentemente, della scoperta da parte di uno degli addetti alla vigilanza nell'aula A, l'ultimo giorno di esame, di due temi svolti, in possesso di altro candidato: precisamente dei due temi non scelti, fra i tre proposti dalla Commissione, in quella mattinata.

La notizia sarebbe stata data dallo stesso addetto alla vigilanza che aveva fatto la scoperta a conferma della nessuna serietà, e della mancanza di ogni garanzia, nello impegnativo concorso, che i candidati, cui erano stati assegnati i numeri progressivi intorno al 650, avrebbero lamentato, indignati, anche in seguito all'episodio di cui al comma che precede.

Per il caso negativo, se il Ministro intenda condurre ampie, accurate indagini per accertare l'effettivo svolgersi dei fatti.

Per il caso affermativo, se ed a quali accertamenti si sia proceduto e se e quali responsabilità si siano stabilite e quali provvedimenti si siano adottati, o si intendano adottare, perchè la serietà, la obiettività, la imparzialità di una prova così ardua siano garantite, ed ove del caso, ristabilite; e perchè gli eventuali responsabili di tutti gli illeciti vengano esemplarmente puniti (294).

CEMMI, DE LUCA Carlo.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere le circostanze in cui è avvenuta la morte del cittadino ventiquattrenne Pietro Schenini colpito da una fucilata sparata da una guardia di finanza in territorio in prossimità di frontiera, in località Pronachino e se le guardie di finanza abbiano ottemperato a tutte le misure prudenziali quale il caso doveva presentare (1261).

TIBALDI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e come le singole Amministrazioni dello Stato intendano risolvere i numerosi casi di ex dipendenti i quali, durante il periodo di prestazioni fuori ruolo avevano versato i contributi dell'assicurazione obbligatoria all'I.N.P.S. e successivamente, dopo il passaggio a ruolo, quelli della contribuzione volontaria allo stesso Istituto ed infine, per fruire della pensione statale, avevano riscattato l'intero periodo di fuori ruolo.

Ad essi, che alla data del collocamento in quiescenza dallo Stato, godevano della pensione della Previdenza Sociale, dopo molti anni di riscossione di tale pensione, viene partecipato dall'I.N.P.S. — come di recente si è verificato a pensionati dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni la revoca della pensione stessa e l'invito a restituire i ratei percepiti, il che fa ascendere la misura delle somme da rimborsare da ognuno a varie centinaia di migliaia di lire.

In tal modo i pensionati di cui trattasi, oltre ad essere privati inaspettatamente della pensione della Previdenza Sociale, dovranno, per il rimborso all'I.N.P.S. di somme così ingenti, subire l'inevitabile decurtazione della pensione dello Stato, ciò che verrà a peggiorare

e invita il Governo a dare in questo senso pronte, precise e tassative disposizioni a chi di dovere (30).

e svolgimento delle interrogazioni:

MARZOLA (ALBERGANTI, MONTAGNANI, MARIANI, RODA). — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Sulla ignobile campagna di vilipendio, istigazione all'odio e apologia di fascismo che da alcune settimane la stampa fascista (in particolare i giornali « Il Secolo » e « Il Popolo Italiano »), in occasione del Raduno nazionale della Resistenza che avrà luogo a Roma il 24 novembre 1957, va conducendo contro la resistenza e i partigiani, espressione della parte più generosa del popolo che col loro sacrificio e col loro eroismo hanno liberato il Paese dal fascismo e dal nazismo.

Come appare evidente, si tratta di una campagna di provocazione organizzata nell'intento di colpire le forze della liberazione e di additarle al pubblico disprezzo.

Tutto questo non può essere più oltre tollerato.

Gli interroganti pertanto, mentre si fanno eco, allo scopo anche di porre ciascuno di fronte alle proprie responsabilità, della crescente indignazione che si va diffondendo in tutta la popolazione e del grave fermento esistente fra le forze della Resistenza e i partigiani della loro provincia per tali scandalose manifestazioni fasciste, desiderano sapere quali provvedimenti i competenti Ministri intendono prendere, non risultando che a tutt'oggi ne sia stato preso alcuno, per far cessare la vergognosa campagna di stampa e perchè vengano perseguiti i numerosi reati e colpiti tutti i responsabili (1241).

NASI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se si può compiacere che a seguito del suo provvedimento proibitivo del raduno dei partigiani a Roma possano i relitti del fascismo gloriarsi di avere messo in fuga i partigiani e inneggiare all'Italia dopo averla portata alla rovina e se non riconosca l'opportunità di urgente risposta (1243).

TIBALDI (LUSSU, MANCINELLI, PORCELLINI, CIANCA, GIACOMETTI, NEGRI, BARBARESCHI, MARZOLA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sull'atteggiamento del Governo nei confronti della manifestazione partigiana e della Resistenza, in Roma, deliberata da tutte le Associazioni partigiane e organizzata da un responsabile comitato unitario composto dai più qualificati nomi legati al secondo Risorgimento d'Italia, tra cui il Presidente Ferruccio Parri (1245).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

SANTERO e SIBILLE. — Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura (1880).

Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri (1924) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9º Elenco di petizioni (Doc. CXLI).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

2. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

3. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

4. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministri (1688).

5. Partecipazioni della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

6. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

7. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

9. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

11. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

12. LIBERATI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

13. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

14. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

15. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

16. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

17. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

18. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

19. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

20. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

21. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

22. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

23. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

24. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

25. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6° Commissione permanente della Camera dei deputati*).

26. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20).